

BUONENOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - ANNO XXI - DICEMBRE 2016 - www.avaid.ch

Migrazioni e sviluppo Al lavoro per cambiare passo



Avaïd

CAMPAGNA
TENDE
2016-2017



AVAID

Sosteniamoli!



KENYA



BURUNDI



COSTA D'AVORIO



SIRIA/LIBANO



UCRAINA



AVAID

Corso
Pestalozzi 14
Lugano
Tel. 091 921 13 93

info@avaid.ch
www.avaid.ch

Per contatti:
Maria Teresa Gatti
Miranda Kola

Comitato

Christof Affolter,
Vincenzo Bonetti
(presidente),
Riccardo Caruso,
Gianni Rossi,
Valerio Selle
(responsabile),
Alberto Toti

Impressum BUONENOTIZIE

Redazione:
Valerio Selle (resp.)
Maria Teresa Gatti
Gregorio Schira

Editore:
AVAID
Corso Pestalozzi 14
6900 Lugano-CH
tel. 091 921 13 93
info@avaid.ch
www.avaid.ch

Tiratura:
21'000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

Foto di copertina:
Costance nella sua
sartoria a Abidjan
in Costa d'Avorio
Foto Marco Garofalo

Reportage foto Kenya:
Andrea Bianchessi,
Luca Bischof,
Clara Seitz,
Andrea e Ilaria Selle

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

AVAID, noi ci siamo

DA VENT'ANNI IN CAMMINO PER LA DIGNITÀ DELLA PERSONA



Nairobi. Apprendisti del corso di cucina alla Scuola professionale St. Kizito sostenuta da AVAID

Nata nel 1995 per sostenere alcuni volontari ticinesi allora attivi in Africa, nei suoi vent'anni di storia AVAID ha visto tanti semi germogliare e dare frutto. In queste pagine si leggerà soprattutto del Kenya, il Paese africano più legato ad AVAID fin dalla sua origine. Ma anche in Brasile, Haiti, Uganda, Ecuador e Medio Oriente, luoghi dove AVAID ha concentrato sforzi di sostegno specie negli ultimi anni, e Paesi "nuovi" o comunque di presenza a sostegno di realtà e progetti del più ampio network AVSI.

Uno dei patrimoni più importanti di AVAID è proprio la rete di rapporti con una sessantina di realtà presenti sul terreno, come scuole, associazioni, centri socio-educativi, ospedali, partecipi del network di Fondazione AVSI di cui AVAID è socio fondatore. **Questa rete di realtà permette ad AVAID di essere immediatamente operativa nell'implementazione di progetti e di avere con queste realtà un legame non solo formale, ma anche ideale, di metodo, di visione della persona come essere unico e irripetibile con una propria dignità.**

Così, quando emergono bisogni specifici dal "terreno", AVAID cerca di rispondere con azioni concrete, una raccolta fondi o la presentazione di un progetto a potenziali donatori, pubblici o privati.

A questo punto, un secondo patrimonio di AVAID entra in gioco: i suoi sostenitori, che in modo generoso e solidale rispondono alle richieste di aiuto di AVAID non lasciando mai deluse le attese. Nel 2016 è successo con il terremoto in Ecuador, con la Scuola primaria Luigi Giussani nello

slum di Kireka a Kampala in Uganda, con l'uragano Matthew ad Haiti.

Sono tante le manifestazioni di solidarietà che AVAID riceve dai suoi sostenitori, sia con donazioni che con attenzioni particolari. Una sostenitrice che non riusciva più a seguire il suo ragazzino si è data da fare per cercare un sostituto che potesse farne carico, una persona che ha ricevuto un appello per il Sud Sudan ha subito cercato il modo d'intervenire, un dirigente d'azienda ci ha introdotto nella sua impresa per le donazioni annuali. Nostro desiderio è che sempre più persone, da sostenitori diventino volontari, ulteriore preziosissimo patrimonio di AVAID, ossia si facciano promotori attivi delle iniziative di AVAID, coinvolgendo altri (amici, colleghi, parenti, chiunque) attraverso un mes-

AVAID è un'organizzazione non governativa (ONG) svizzera ed è membro della FOSIT, la Federazione delle ONG della Svizzera italiana. AVAID è riconosciuta dalle Autorità del Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità. Le donazioni effettuate ad AVAID sono pertanto fiscalmente deducibili secondo i termini di legge.

saggio di speranza unito a un gesto concreto di carità.

Speriamo che anche leggendo le storie contenute in queste pagine, il bene e il bello, pur dentro vicende e situazioni drammatiche, sia contagioso e trasformi poco a poco la realtà, rendendola migliore per tutti. (vs/mtg)

Il metodo di AVAID

La persona al centro

La persona non è limitabile a categoria sociologica o alle contingenze (disabilità, guerre, malattie, povertà), ma viene posta al centro degli interventi come essere di infinito valore.

Partire dal positivo

Ogni persona e la sua comunità, per quanto in situazioni di povertà o di emergenza, presentano sempre una ricchezza di vitalità umana.

Fare con

Gli interventi di sviluppo non possono essere calati dall'alto. Richiedono che chi opera condivida i bisogni e generi risposte interagendo con le comunità locali.

Sussidiarietà

I progetti di sviluppo implicano il favorire la capacità associativa delle persone, il costituirsi di corpi intermedi e di un tessuto sociale desideroso di partecipazione e di corresponsabilità.

Partnership

La realtà chiede la creazione di partnership tra i diversi soggetti presenti in un determinato territorio o impegnati in un certo ambito che possano promuovere lo scambio di esperienze.

EDITORIALE

Al lavoro per cambiare passo

Migrazioni e sviluppo. La nuova campagna raccolta fondi di AVAID



Nairobi. Apprendisti del corso di meccanica alla Scuola professionale St. Kizito sostenuta da AVAID

L'annuale campagna che AVAID realizza per sostenere progetti a favore delle popolazioni più vulnerabili nel mondo pone il focus sulla necessità di un rinnovato impegno per affrontare il "cambiamento epocale" di cui parla Papa Francesco. "Al lavoro per cambiare passo" evoca proprio la necessità di uno sforzo creativo richiesto proprio dai nuovi bisogni che nel mondo si manifestano e generano flussi migratori sempre più complessi e delicati.

Al lavoro. È un invito, un'espressione che attraversa il quotidiano, un altro modo di dire "rimbocchiamoci le maniche" tutti, ognuno nel suo ambito. Ma, allo stesso tempo, introduce un tema specifico, il lavoro appunto. Uno dei cardini del nostro impegno nei tanti Paesi dove siamo presenti. Dall'Africa subshariana al Medio Oriente, fino all'America Latina, AVAID è coinvolta nella realizzazione di progetti che promuovono lavoro per generare sviluppo e per favorire il riscatto della dignità e libertà di ogni persona. Per creare le condizioni di lavoro, AVAID promuove scuole e l'educazione integrale della persona, dall'età prescolare fino all'età adulta, e interviene in ambito sanitario perché per lavorare una persona deve stare bene.

Per cambiare passo. L'ideale ultimo è promuovere sviluppo nei Paesi poveri e in costante emergenza in modo che partire sia una scelta libera, non un obbligo per salvare la pelle, e chi è già emigrato possa avere la possibilità di tornare casa sua. Solo immedesimandoci con chi è costretto da fame, guerra o persecuzioni a lasciare la propria casa, possia-

mo avvicinarci a capirne i bisogni più concreti e essere di aiuto con progetti adeguati nei Paesi di origine, in quelli di transito e di destinazione. Ma questa immagine dell'inversione di marcia vuole provocare anche chi nei Paesi più ricchi è investito dalle migrazioni. La realtà di oggi sembra più avanti di quanto noi riusciamo ad afferrare e ci chiede di cambiare il nostro modo di pensarla, di guardarla.

Sono almeno 250 volontari in Svizzera che ogni anno si mettono al lavoro durante la Campagna raccolta fondi di AVAID, denominata "Tende", per sostenere i progetti destinati a proporre una vita più dignitosa in luoghi lontani a migliaia di persone. Per la scorsa campagna si sono organizzati banchetti, cene, aperitivi, incontri, spettacoli, concerti da Lugano a Bellinzona, da San Gallo a Ginevra, da Friburgo a Zugo. Una trentina gli eventi proposti. A mobilitarsi sono adulti, giovani, professioni-

sti, studenti universitari, mamme, allievi delle scuole medie ed elementari, insegnanti, nonni.

E costantemente al lavoro sono i 600 donatori di AVAID che sostengono i ragazzi a distanza negli slum di Nairobi in Kenya o nei quartieri poveri di Haiti.

La creatività della Campagna Tende di AVAID vuole essere un chiaro esempio di "lavoro per cambiare passo" nella propria vita: aprirsi al bisogno dell'altro, mettendo a frutto i propri talenti con la bellezza gioiosa di gesti coinvolgenti.

Ci auguriamo che anche questa nuova edizione della raccolta fondi di AVAID sia un'esperienza viva, fatta d'incontri e di gesti creativi per testimoniare che l'apertura all'altro è sempre occasione di crescita personale, di "cambio di passo". Con il desiderio di seguire quel Bambino eccezionale nato quel giorno in una grotta a Betlemme per venire incontro a ciascuno di noi. Anche adesso. (mtg/vs)



Nairobi. Apprendisti del corso di lattonieri alla Scuola professionale St. Kizito sostenuta da AVAID

Cambiamento d'epoca

"Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali.

Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura."

Papa Francesco
Lettera Enciclica
"Laudato si"

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Migranti, dramma senza fine?

Migliaia di profughi continuano a mettersi in cammino ogni giorno. In qualunque modo, con qualsiasi mezzo, quasi sempre mettendo in pericolo la loro vita. E in migliaia l'hanno già persa. Fuggono da guerre, povertà, persecuzioni e disastri naturali, in cerca di un futuro migliore.

Le migrazioni cambiano le mappe del mondo, segnando percorsi faticosi che vanno considerati in tutti i loro tratti. Dai Paesi di origine a quelli di transito e di arrivo servono interventi diversi in ogni ambito. Non si può pensare di poter affrontare da soli questo grande tema dei fenomeni migratori che si protrarrà chissà fino a quando, ma occorre sempre più muoversi in partnership tra ONG, realtà locali e vari soggetti della società civile, dalle imprese profit alle istituzioni.

LIBANO E KENYA

Così i profughi imparano che il diverso non è nemico

Passano casa per casa, tenda per tenda, fino agli ultimi sperduti villaggi della campagna libanese, gli educatori che cercano di riportare a scuola i bambini siriani rifugiati in Libano con le loro famiglie. Parlano con i genitori, troppo spesso spaventati, e cercano di convincerli che sì, anche in una situazione di emergenza, è possibile, anzi di più, è fondamentale, che i loro figli vadano a scuola. **Imparino a leggere e scrivere, ma soprattutto a stare insieme, a scoprire il gusto dell'appartenenza a una comunità.**

Lo ha raccontato Rana Najib, siriana, che cura i progetti educativi di AVSI e AVAID cofinanziati da UNICEF in Libano, all'hearing promosso dalle Nazioni Unite in occasione del summit di settembre sul tema migranti e rifugiati, e non ha lasciato indifferenti. Perché dentro lo smarrimento globale sul tema delle migrazioni, continuamente associato alla ferita profonda del terrorismo rispetto al quale ci scopriamo ogni ora più vulnerabili, emerge l'urgenza ultima di ripartire ancora dall'educazione.

Non è una ricetta dalla soluzione immediata, ma un investimento di lungo periodo. Eppure dall'Africa subsahariana al Medio Oriente, si tocca con mano come sia questo l'ambito più sfidante e decisivo per chi sa guardare un po' oltre l'immediato.

La domanda è però quale educazione serva. Perché non basta concentrarsi sul garantire programmi seri, competenze e un'adeguata cancelleria... Anche Isis e gli estremisti violenti hanno le loro scuole e preparano molto bene. Ottengono prestazioni altissime dai loro allievi che "per la causa" arrivano a uccidere e a uccidersi.

Perché? Perché alla fine con la loro proposta radicale i terroristi sembrano rispondere al bisogno di buone ragioni per cui dare la vita che avverte in sé ogni ragazzo e ragazza del nostro tempo e di ogni continente, in modo consapevole o meno, disordinato o folle. E se in un'epoca in cui sia la cultura occidentale che quella islamica appaiono segnate da una crisi profonda, questa radicalità implica l'uso delle armi, non importa. Niente ferma.

Dal prendere sul serio questo bisogno partono proposte educative alternative in Kenya e in Libano, per citare solo due casi tra i tanti. A Dadaab, campo dove vivono circa 400'000 profughi somali e dove è stata arruolata la squadra assassina della strage di Garissa, o tra gli adolescenti siriani in attesa di una pace sempre più inafferrabile.

A Dadaab sono stati avviati dei gruppi educativi e ricreativi che si ispirano allo scoutismo: nel giro di



Ragazzi siriani nel campo profughi di Marj El Khock in Libano dove operano AVSI e AVAID

poco la proposta ha coinvolto centinaia di ragazzi, che nella scoperta del gusto di appartenere a una comunità aperta, dinamica, costruttiva, hanno voltato le spalle al fascino dell'opzione violenta. **Hanno scoperto, vivendo l'esperienza dello stare insieme, che chi siede accanto, anche se viene da un'altra città, se frequenta un'altra moschea o chiesa, se parla un'altra lingua, se ha dei costumi diversi, non è un ostacolo da abbattere, ma una possibilità di crescita.** Che il diverso da me non è un problema, ma un'occasione per costruire qualcosa

di buono per me e quindi per l'intera comunità.

In Libano sui banchi di scuola e giocando insieme i bambini siriani, sunniti e sciiti, sono accompagnati a scoprire in primo luogo che chi viene dalla città "nemica", non è per forza un nemico. Ma questo non viene "insegnato" a parole, ne fanno esperienza. E l'esperienza resta nella carne. **Un'esperienza di appartenenza che come ogni bene contagia e sa disarmare.**

Giampaolo Silvestri
segretario generale Fondazione AVSI



Una famiglia etiopica nel campo profughi di Dadaab in Kenya dove operano AVSI e AVAID

KENYA**Terry, dallo slum al grattacielo****“Ci sono molti giovani da formare a un mestiere. Occorre fare di più.”**

Theresia Gichohi (ma preferisce essere chiamata Terry) è una pimpante trentenne, titolare di Terrytronix Satellites, una piccola azienda di Nairobi che installa parabole, servizi elettrici d'avanguardia e telecamere di sicurezza nelle case dei ricchi della capitale keniota. Tre collaboratori fissi e una decina part time. Terry ci accoglie nel suo ufficio, al diciottesimo piano di un grattacielo in centro città. Ma come ha fatto ad arrivare... così in alto (!?), lei che viene dallo slum di Kawangware, una delle tante baraccopoli di Nairobi, dove le possibilità di un futuro dignitoso, oltretutto a una ragazza, sono davvero minime.

Terry, dopo il liceo, nel 2004 hai scelto di frequentare la scuola professionale St. Kizito. Perché?

“In realtà non lo so veramente. Penso perché sarebbe durato meno rispetto all'università. Mia sorella andava all'università e avrebbe studiato per cinque anni, ma io non me la sentivo. E poi avevo la passione per l'elettronica. Anche a casa usavo molti attrezzi e arnesi.”

Come giudichi la tua esperienza al St. Kizito?

“Molto interessante direi. Al St. Kizito è molto importante l'aspetto pratico, oltre a quello puramente teorico. Così quando ho terminato la formazione mi sentivo pronta ad affrontare il mondo del lavoro. Sapevo utilizzare tutte le apparecchiature, perciò quando ho iniziato come stagista in un'azienda ero perfettamente in grado di svolgere il mio lavoro.”

Secondo te bisognerebbe puntare di più sulla formazione professionale in Kenya?



Terry sotto il grattacielo dove ha il suo ufficio, nel centro di Nairobi

“Credo che il governo, le ONG, la società in generale dovrebbero investire molto di più nella formazione professionale. Non tutti i giovani vogliono o possono, anche per motivi economici, andare all'università. Penso che ci siano molti ragazzi e ragazze che potrebbero essere formati a un mestiere, aprire un'attività, mettersi in proprio e quindi essere molto utili al Paese.”

Quindi consiglieresti ad altri giovani di seguire il tuo percorso formativo?

“Certo. Sono molto riconoscente alla scuola che ho frequentato, alle persone che ho incontrato, al sostegno di AVSI e AVOID. Se non ci fossero state, forse non ci sarebbe stato nemmeno il St. Kizito. E se oggi riesco a prendermi cura di me stessa e della mia famiglia lo devo a loro. Mio padre non era in grado di poter pagare la retta e così il secondo anno ho avuto uno sponsor di AVSI e AVOID. Purtroppo non l'ho mai conosciuto di persona. Vorrei davvero ringraziarlo perché grazie a lui ho potuto terminare la formazione senza stress e problemi legati alla mancanza di soldi. Penso che aiutando direttamente una persona, indirettamente ne vengano aiutate molte altre. Ritengo che sia giusto e corretto dare la possibilità a tutti di ricevere un'educazione.”

Per una donna qui è ancora più difficile crescere professionalmente...

“Sì, ma anche per una donna è possibile fare carriera in Kenya. Io ne sono la prova. Ho studiato all'Istituto St. Kizito, una scuola situata in un'area periferica rispetto al cuore economico della capitale, ciononostante eccomi qua, con la mia azienda al diciottesimo piano di un grattacielo nel centro di Nairobi. In fondo non è così difficile, ma ci vuole determinazione e bisogna darsi da fare.”



Terry nella sede della Terrytronix Satellites

**Progetto
AVID:
imparare
un mestiere**

Obiettivo del progetto: insegnare a lavorare rispondendo alle esigenze del mercato.

Attività previste: corsi all'Istituto professionale St. Kizito di Nairobi in meccanica, elettricità, falegnameria, idraulica, computer, segreteria, parrucchiere, matematica e inglese; servizi di orientamento per l'inserimento lavorativo e per l'eventuale rientro nel Paese d'origine di studenti di altri Paesi africani accolti in Kenya.

Persone coinvolte: mille studenti e apprendisti, tra cui 150 giovani rifugiati provenienti dal Sud Sudan e dalla Somalia con le loro famiglie.

Partner di AVOID per la realizzazione di questo progetto sono la Fondazione AVSI Kenya e il St. Kizito Vocational Training Institute – Istituto professionale St. Kizito (www.stkizito.com) situato nell'area periferica di Githurai Kimbo a Nairobi.

**Sostieni
AVID**

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVOID
6900 Lugano-CH

Valerio Selle



Bioggio con AVAID aiuta le famiglie di Kibera

I genitori dei bambini che frequentano la scuola "Little Prince" nello slum di Kibera a Nairobi, hanno avuto l'opportunità di frequentare dei corsi di formazione per avviare o migliorare le loro attività artigianali grazie al contributo che AVAID ha ricevuto dal comune di Bioggio.

Centocinquanta persone, in prevalenza madri, sono state selezionate in base alle loro capacità produttive e in seguito formate e dotate di un kit per svolgere attività artigianali. Inoltre, le persone sono state istruite sulle attività di microcredito e risparmio, in modo da incrementare le capacità di ottimizzazione delle risorse, anche formando dei gruppi di risparmio.

La precarietà in cui vivono le famiglie dello slum si riflette anche sull'impossibilità di contribuire all'iscrizione alla scuola: il tasso di famiglie non paganti si è ridotto del 50%, segno che la formazione è stata efficace!

KENYA

Anthony, dalla strada a maestro

"Ho avuto l'opportunità di rifarmi una vita. E l'ho colta"



Anthony Mc Cloud all'asilo E. Mazzola dove lavora a Nairobi

Mi chiamo Anthony McCloud.

Sono nato nello slum di Kibera venticinque anni fa. Provenengo da un ambiente poverissimo e sono stato cresciuto da un padre single. Ho vissuto situazioni molto dolorose, fino a quando delle persone di buon cuore hanno iniziato ad aiutarci. A partire dalla prima elementare, tramite AVAID, delle persone in Svizzera mi hanno sostenuto negli studi fino al liceo, la Cardinal Otunga Secondary School, una scuola nata e portata avanti da AVSI e AVAID.

Anthony me lo ricordo bene. Nell'aprile del 2006 ero perfino stato a "casa" sua nello slum di Kibera a Nairobi. Una delle migliaia di stamberghe fatte di lamiera e fango essicato, appiccate l'una all'altra nell'infinito dedalo di sentieri melmosi, sudici e maleodoranti della baraccopoli. Viveva lì con il suo papà Lawrence e altri tre fratelli. La mamma se n'era andata (un fatto strano, di solito in Africa accade il contrario). L'avevo intervistato per un servizio su Kibera del telegiornale dell'allora TSI. Adesso, dieci anni dopo ritrovo quel ragazzo. A quei tempi frequentava la "Little Prince Primary School", la scuola nello slum sostenuta da AVAID. Oggi, Anthony è un giovane uomo, sorridente, con un percorso scolastico portato a termine con successo, appassionato al suo lavoro e alla musica.

"Terminati gli studi superiori ero in grado di guadagnare per pagare la retta dell'università visto che mio padre non poteva. Sono così riuscito a finanziarmi da solo la formazione universitaria. Una volta ottenuto il diploma ho potuto finalmente cercare un impiego. Sono così stato chiama-

to per un colloquio all'asilo Emanuela Mazzola nel quartiere di Kahawa Sukari a Nairobi dove al momento lavoro come insegnante."

Da quanto tempo fai il maestro d'asilo?

"Insegno in questa scuola da tre anni e sono molto felice. Le relazioni tra le persone sono molto buone come il clima e la scuola. Mi piace tantissimo il mio lavoro per una semplice ragione: quando ero bambino nessuno si preoccupava di me, non c'era amore. Per quanto mi riguarda penso che occorra dare amore ai bambini che ne hanno più bisogno. Ed è quello che cerco di fare anche se non sono i miei figli biologici."

Quindi ti trovi bene con i bambini... anche se fanno un grande chiasso, come adesso...

"Già... (ride) ma a me piace. Non sono tanti i maestri che come me insegnano all'asilo, ma io mi vedo qui e non vedo motivo di cambiare. Sto bene con questi bambini. Si impara molto dai bambini, hanno molta creatività, li vedi fare cose che non sapevi. E poi non diventi vecchio: stare con loro ti aiuta a rimanere giovane. Anche quando finisco di lavorare e sono molto stanco, vado sempre a casa felice."

AVAID punta molto sull'educazione come fattore di sviluppo. Tu stesso sei stato un beneficiario e un protagonista diretto di questo approccio. Cosa ne pensi?

"L'educazione non è solo la chiave dello sviluppo, l'educazione in se stessa è la vita. L'educazione è tutto per me, perché senza educazione potrei ancora essere sulla strada, vivere nello slum, rubando come al solito, cer-

cando di fare cose molto brutte per sopravvivere. Ma con le conoscenze acquisite posso lavorare e guadagnare onestamente. È l'opportunità di "camminare con le mie gambe" che mi hanno offerto AVAID e AVSI e che stanno offrendo a tanti bambini degli slums come Kibera."

Anthony raccontami una tua giornata...

"La mia giornata tipo? Mi sveglio presto al mattino, verso le cinque do da mangiare alle mie galline. Poi verso le sei arrivo a scuola e insegno dalle sette e mezza fino alle quattordici e mezza. Quando i bambini hanno finito il riposino nel pomeriggio, lascio l'asilo e vado nel mio studio a registrare musica fino a tardi. Torno a casa, preparo le cose per il giorno seguente, mangio e vado a dormire."

Ho scoperto che hai una grande passione e un talento per la musica...

"Sì, è vero. Finora ho registrato quasi cento canzoni e due video in cui canto e gioco con i bambini. Li puoi vedere su Youtube, cerca "Kupesting - Mpenzi Wangu". Con il mio piccolo salario riesco a sostenere soltanto un bambino dello slum. Se riuscissi a vendere i miei dischi avrei un po' di soldi e così potrei aiutare altri bambini, piuttosto che aspettare persone come voi che vengono qui per aiutare me e i miei bambini."

E il tuo futuro... Cosa desideri?

"Non voglio diventare vecchio, essere povero e ritornare a vivere nello slum, come quando ero bambino. Perciò voglio continuare a lavorare sodo, amando le persone che mi stanno intorno e aiutando il più possibile. Credo che questa sia l'unica via per vivere meglio, sia per me che per il mio Paese."

Valerio Selle



Anthony con la sorellina Wendy

KENYA**Trent'anni di sviluppo umano****Missione in Kenya per l'anniversario di AVSI e conoscere l'attività di AVAID****Festa alla scuola "Little Prince" di Kibera a Nairobi per l'anniversario di AVSI Kenya**

"Bella lì! Come va? Senti: quest'anno festeggiamo i trent'anni di presenza di AVSI in Kenya. AVAID è un nostro partner storico e fondamentale per tante opere. Devi venire."

Al telefono, da Nairobi, c'è Andrea Bianchessi, responsabile di AVSI per Kenya, Rwanda e Burundi. L'invito è esplicito. L'anniversario è importante. Anche per AVAID, che da vent'anni è attiva e presente nel Paese africano a fianco di AVSI. Rispondo che cercherò di esserci, chissà magari insieme a qualche nostro sostenitore svizzero.

Mica facile "metter lì" un viaggio in Africa, che poi non è un safari (viaggio, appunto, in swahili) di vacanza "alla caccia (fotografica per carità...) del leon...". Alla fine, con partenze scaglionate, saremo una nutrita spedizione di una quindicina di persone che dall'ordinata Elvezia atterrerà nella scombinata e caotica Nairobi.

Con gli occhi sgranati di chi scopre per la prima volta fascino e paradossi del continente nero, a bordo di un pullmino "african style" rigorosamente made in China, eccoci venerdì 14 ottobre a percorrere l'immenso e disumano slum di Kibera fino a varcare il cancello azzurro della "Little Prince Nursery and Primary School", la scuola gestita da AVAID e AVSI e frequentata da circa 350 allievi, dall'asilo alle medie.

Già l'anno scorso ero lì, con altri amici dal Ticino e dall'Italia, per la ricorrenza dei quindici anni di questa preziosa scuola, che da "baracca di cantiere" è diventata una duplice struttura bella, ampia e funzionale, con tanto di cortile, alberi e campo di basket. Insomma un'oasi nello slum.

Oggi è festa grande. Tutto è tirato a lucido. Ci sono mille persone. C'è la mostra sulla storia della scuola. Ci sono i gazebo (per il sole o per la pioggia in Africa servono sempre). Ci sono centinaia di sedie. C'è il pulpito per i discorsi (che in Africa non mancano mai). Soprattutto ci sono gli allievi, i loro famigliari, gli insegnanti. C'è lo staff di AVSI Kenya, ci sono collaboratori dall'Uganda e da altri Paesi africani, c'è la folta rappresentanza svizzera di AVAID e ci sono gli ospiti illustri, politici locali, vescovi, ambasciatori, responsabili di organizzazioni internazionali, di istituzioni e di varie ONG. Tutti fanno il loro "speech". Perciò uno "speech", a nome di AVAID, è toccato anche a me (in inglese non in swahili), dicendo più o meno queste cose.

In questi trent'anni di presenza di AVSI, e venti di AVAID, quanti interventi realizzati a favore di tante persone bisognose. Soprattutto quante scuole! Come la "Little Prince" per esempio. Quanta educazione e formazione per migliaia di ragazze e di ragazzi ma an-

che di adulti. Perciò quanto autentico sviluppo umano in questo grande e bel Paese dai molti contrasti.

Grazie a decine di progetti di AVSI e di AVAID, tantissime persone hanno ottenuto un diploma, trovato un lavoro e intessuto rapporti importanti. Insomma sono diventati protagonisti della loro vita. Una vita che per molti qui in Kenya, a Nairobi, a Kibera, è spesso dura e difficile. Eppure se c'è qualcuno che ti guarda fino in fondo volendo il tuo bene, ecco che la vita, anche nello slum, può cambiare. E cambiare vuol dire ricevere un'educazione, stare meglio in generale ma vuol dire soprattutto avere una speranza certa, sapere cioè che per ognuno c'è un destino buono anche nelle condizioni più difficili.

Mi colpisce questa frase di un alunno della "Little Prince": "Ho capito che forse io vivo a Kibera perché qualcosa di grande possa succedere in questo posto attraverso di me. Se tutto va bene diventerò membro del Parlamento di Langata. Non perché io sia particolarmente bravo ma perché Dio ha previsto così. Queste cose non succedono semplicemente grazie a me, ma accadono perché c'è anche qualcosa d'altro che aiuta il corso delle cose".

Quando vengo qui, per me è sempre sorprendente e commovente incontrare tanti giovani realizzati perché qualcuno gli ha dato una mano. Bambini di Kibera, senza futuro, che ora vanno perfino all'università o hanno un lavoro. Come Ignatius, John, Anthony o Happiness, contenti e grati per la possibilità offertagli. **Centinaia di storie positive simili sono possibili perché insieme ad AVAID ci sono moltissime persone generose, sostenitori e donatori. Grazie a loro AVAID e AVSI continueranno anche in futuro a lavorare insieme per cercare di offrire a chiunque incontreranno la possibilità per una vita bella e dignitosa.**

Valerio Selle, responsabile AVAID

**Torta di compleanno. Anthony Maina, dir. Little Prince, Andrea Bianchessi, resp. AVSI Kenya, Alda Vanoni, pres. AVSI, Valerio Selle, resp. AVAID****AVSI Kenya, le sfide del futuro**

"Siamo chiamati a capire quali siano le problematiche emergenti cui far fronte qui in Kenya. Le sfide che partono dai movimenti dei rifugiati e dei migranti; la radicalizzazione e gli attacchi terroristici; l'instabilità politica in Africa centrale e orientale che porta a nuove prolungate crisi, come in Somalia, Sud Sudan e Burundi; gli alti tassi di disoccupazione giovanile; la vertiginosa crescita delle città; la carenza di servizi di base in molte aree del Paese come negli slum e nelle zone rurali. Aggiungo inoltre i temi trattati da Papa Francesco durante la sua visita in Kenya lo scorso anno: il tribalismo, la corruzione, la devastazione ambientale.

D'altra parte il Kenya sembra avere molte opportunità di crescita: segnali di un nuovo sviluppo economico; la costruzione d'infrastrutture stradali e ferroviarie; un'interconnessione sempre più profonda con l'economia globale; il capitale sociale espresso da molte cooperative di credito e risparmio (Sacco); la leadership del Kenya nella regione dell'Africa Orientale.

Di fronte a tali sfide, ecco alcuni punti per lo sviluppo della presenza di AVSI in Kenya nei prossimi anni. Educazione: sostenere i bambini che non frequentano la scuola (sono ancora due milioni in Kenya; più istruzione di qualità attraverso la formazione degli insegnanti; opportunità lavorative: più collaborazione tra corsi professionali e imprese; tutela dell'infanzia: proseguire con i programmi di supporto ai bambini orfani e vulnerabili; emergenza: continuare con i progetti educativi nel campo profughi di Daadab."

Andrea Bianchessi, regional manager AVSI Kenya, Rwanda, Burundi



L'impegno elvetico nel Corno d'Africa

Sicurezza alimentare, salute, migrazione e protezione nonché buongoverno, costruzione dello Stato e della pace e trasformazione dei conflitti: sono questi i temi al centro della strategia globale svizzera per il Corno d'Africa allargato. Il Corno d'Africa allargato, come definito dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo («Intergovernmental Authority on Development», IGAD), comprende otto Paesi: Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan e Uganda. Una regione così complessa e vasta (circa 200 milioni di persone su 4,5 milioni di chilometri quadrati, che grosso modo equivalgono alla superficie dell'Europa occidentale) può essere trattata come un'entità unica soltanto adottando un approccio politico globale. Fondandosi sui risultati già ottenuti nella regione, attraverso l'attuazione di diverse strategie di cooperazione, la Confederazione continua ad operare in questi contesti fragili a favore delle popolazioni locali.

KENYA

Federalismo anche per l'Africa

Il compito dell'ambasciatore svizzero Ralf Heckner e l'incontro con AVAID

Evoca un'inespugnabile fortezza con tanto di mura di cinta, ma dall'architettura griffata e ricercata, è di un colore rosso ocre come la terra che la ospita. Intanto, sull'ampio parco, tra le acacie e le jacarande della verdeggiante e quieta collina di Rosslyn, in un'area discosta dal trambusto di Nairobi, sventola il vessillo rossocrociato. È qui, nella sede della rappresentanza diplomatica svizzera in Kenya, nuova di pacca, bella e funzionale che incontriamo l'ambasciatore Ralf Heckner, neoinquilino da un paio di settimane. Dinamico e cortese, dal piglio deciso, il nostro diplomatico ci accoglie con un insperato Nespresso, e noi contraccambiamo con un paio di salami ticinesi doc della premiata macelleria Manzocchi di Melano (sponsor del Buone Notizie!) e qualche cioccolatino altrettanto doc.

Con Ralf Heckner ci conosciamo dall'anno scorso. Era venuto con noi perfino dentro lo slum di Kibera (accompagnato dal suo addetto alla sicurezza e dalla polizia organizzata da noi), ad incontrare le famiglie che sosteniamo e a visitare la scuola "Little Prince". La sua disponibilità e il suo interesse nei confronti di AVAID ci avevano colpiti. E così quest'anno, l'abbiamo invitato ufficialmente per il trentennale del nostro partner AVSI.

Quella di Nairobi è una delle ambasciate più grandi della rete svizzera nel mondo. Oltre che del Kenya, lei si occupa dei rapporti con il Burundi, l'Uganda, il Rwanda, la Somalia, e l'ONU. Dunque il lavoro non le manca. Su quali fronti è impegnato in particolare?

"La cosa più interessante è il processo politico della "devolution" in corso in



La nuova ambasciata elvetica a Nairobi. Un'architettura che unisce Svizzera e Kenya

Kenya. Vengono date più competenze alle Contee, che sono un po' come i Cantoni da noi. Il 20% delle finanze dello Stato centrale va ora alle Contee il che significa anche il trasferimento di parte del potere dal centro alle Contee."

E come avviene questo passaggio?

"Il processo sta avvenendo in modo pacifico. Questa è la cosa che mi colpisce di più. Negli ultimi quattro anni diverse Contee sono diventate più importanti. Per esempio lo si vede in vista delle elezioni dell'anno prossimo: prima tutti volevano diventare senatore a Nairobi, ora vogliono diventare governatori nelle Contee."

L'ambasciatore svizzero cosa può fare nel delicato processo politico in atto?

"Sono un interlocutore interessante per i kenioti, soprattutto a livello delle Contee. Viaggio molto. Incontro i governatori e spiego loro come funziona in Svizzera, in un sistema federale. Abbiamo progetti politici e di coopera-

zione allo sviluppo molto interessanti nelle sette Contee nel nord del Kenya confinanti alla Somalia. Cerchiamo di aiutarli a lavorare insieme, perché federalismo o "devolution" significano non solo più competenze ma anche maggiore collaborazione. Per esempio per la distribuzione dell'acqua che al nord scarseggia oppure, in futuro, nell'ambito della salute pubblica."

E l'apporto delle ONG, come AVAID, come lo valuta?

"Il contributo delle ONG è molto importante. Nella promozione dei diritti umani, della pace, dell'educazione e della formazione. AVAID è una ONG dove dei cittadini svizzeri per loro iniziativa personale svolgono un lavoro umanitario ed educativo in Kenya. Come ambasciatore svizzero è la cosa migliore che possa constatare: degli svizzeri che fanno qualcosa per e con i kenioti. È un ottimo esempio di rapporti bilaterali tra due Stati: la gente che s'incontra, svizzeri e kenioti che costruiscono qualcosa insieme. E che cosa hanno fatto? Hanno realizzato varie scuole, ma soprattutto hanno costruito delle vite con un futuro per un gran numero di giovani kenioti che, grazie ad AVAID, hanno avuto la possibilità di un'educazione e con questo anche di un futuro professionale e familiare."

Allora le ONG sono utili?

"Secondo me il lavoro di AVAID dimostra che l'aiuto funziona. I donatori svizzeri di AVAID vedono che il loro sostegno serve ed ha un effetto reale. È questo il messaggio più importante per i nostri concittadini che vengono in visita in Kenya. È possibile fare la differenza anche con un minimo contributo personale, ma quando uno fa squadra e si mette insieme, il risultato è tangibile ed è impressionante."



Ralf Heckner è da due anni a capo della sede diplomatica di Nairobi

VISITA IN KENYA

L'armonia dentro al caos

Le scuole, gli incontri, le storie. La sorpresa dell'Africa inaspettata

L'abbraccio di quel bambino

Non sono appassionato di viaggi e una settimana in mezzo al caos e le difficoltà di un paese africano (abituato all'ordine di Zurigo!) istintivamente mi repelle. Quando lo scorso agosto Valerio Selle mi propone un viaggio in Kenya a visitare le opere sostenute da AVAID e AVSI, mi viene voglia di dire no. Ma alla fine prevale la certezza che viene dalla familiarità col metodo di queste due organizzazioni e dai racconti di amici che sono stati là.

Così mi trovo, con un gruppo di amici svizzeri, nel continente nero. Il caos, la sporcizia, la povertà, la situazione sanitaria precaria sono reali. Ma tutto questo passa presto in secondo piano davanti alla bellezza degli incontri e delle testimonianze. Visitiamo diverse scuole, e incontriamo direttori, insegnanti, studenti ed ex studenti.

C'è Anthony, un ragazzo dello slum invischiato con la malavita incontra una suora che lo guarda per quello che è in maniera disinteressata, e comincia a cambiare, arrivando a diplomarsi e diventare un cantante. **C'è Joakim, un insegnante sempre duro con la disciplina** (in Kenya "duro"



Bernardo con le caramelle per gli allievi della scuola S. Pampuri a Mutuati

vuol dire usare il bastone), che va a lavorare in una delle scuole di AVAID/AVSI e vede un modo diverso di relazionarsi con gli alunni che col tempo lo conquista.

C'è Cyprian che sta trasformando il suo villaggio, a partire dall'aiuto a una singola famiglia arriva a mettere in piedi una latteria e un sistema di microcredito che coinvolgono centinaia di persone, in una rete di rapporti personali che arrivano a toccare tutti gli aspetti della vita. Troppe storie da raccontare tutte.

Torno a casa pieno, avendo visto che il cuore dell'uomo è lo stesso

anche in quello che si può dire un altro mondo, e con una certezza che il cambiamento è possibile (magari ci vogliono anni), che è poi una speranza per me.

Lo stesso cuore ci permette di entrare in rapporto con tutti, come quel bambino che, mentre me ne stavo seduto per i fatti miei su una ringhiera, si arrampica e si siede di fianco a me, semplicemente cercando un abbraccio. Non cioccolatini (che non portavo io quel giorno), semplicemente un abbraccio, come tutti noi.

Bernardo Dal Seno

Una ricchezza inattesa

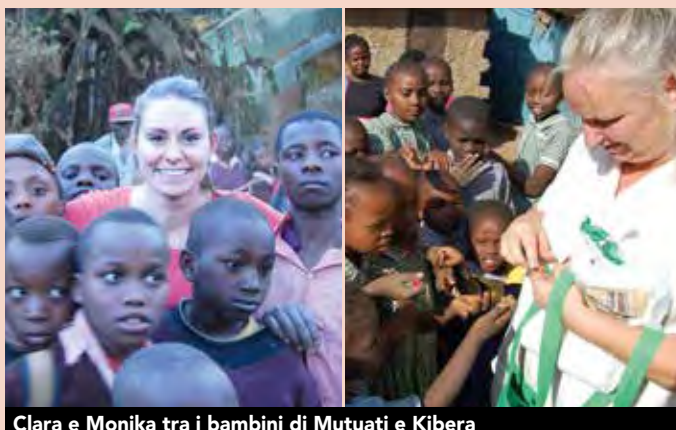
L'Africa non era nei piani della mia famiglia. L'Africa a casa nostra è sempre sembrata qualcosa di lontano, diversa, talvolta pericolosa, ma soprattutto: povera.

Nonostante ciò, arriva la proposta di andare in viaggio in Kenya in occasione della festa dei trent'anni della Fondazione AVSI. E così, anche per visitare le opere di AVSI e dell'ONG svizzera AVAID, partner e socio fondatore di AVSI, io e mia madre accettiamo. Durante la settimana abbiamo visitato parecchie scuole private sostenute da AVAID e AVSI e frequentate da bambini sponsorizzati a distanza. Queste scuole avevano tutte qualcosa in più. Non in più solo rispetto alle altre scuole statali keniate. Qualcosa che nemmeno le nostre scuole, tra programmi differenziati, nuovi metodi d'apprendimento superavanzati, mezzi didattici all'avanguardia... hanno.

In queste scuole, che talvolta si trovano in luoghi sperduti, ci sono insegnanti che vogliono bene ai loro allievi. Ma non bene tanto per dire: che vogliono il loro bene. Agli insegnanti sta a cuore che i bambini, prima ancora di aver imparato qualcosa di geografia o storia, abbiano imparato che Volto ha l'Amore attraverso il loro. **Non è esclusivamente imparare ad essere un buon cittadino, a rendere autonomo il bambino: è renderlo presente a sé stesso: è metterlo davanti ad uno specchio e dirgli: questo sei tu e sei prezioso.** Il sentirsi voluti bene ed essere educati attraverso questo amore non è evidente in nessun posto. Non lo è in Kenya e non lo è in Svizzera (forse che Dio non si sia mai dimenticato di loro?). **Fare scuola così, oltre che generare bellezza, rende evidente e concreto quello che è il cuore del fare scuola.**

Ci sono tante cose che potremmo raccontare di questa settimana, ma al cuore di tutte le esperienze vissute rimane questa Bellezza. Davanti ai sorrisi dei bambini, dei loro maestri e di chi ci ha accompagnato e seguito costantemente durante la settimana, il sentimento che abbiamo provato non è stato altro che di gratitudine. **Pensavamo di recarci in un Paese povero, ma la povertà, si sa, non è un problema di soldi, ma la mancanza di qualcosa di decisivo per la nostra vita. Bene, ecco che allora le scuole che abbiamo visitato non sono povere: sono ricche di gioia, speranza e voglia di crescere.** E questo (come direbbe Antonino Masuri di AVSI), non ha prezzo!

Monika e Clara Seitz



Clara e Monika tra i bambini di Mutuati e Kibera

In missione
con AVAID

Che quattordici persone, di età compresa tra i 17 e gli 84 anni, in un periodo non canonico di vacanze, decidano di andare in Africa per una manciata di giorni, non da turisti della savana ma per incontrare i bambini poveri di uno slum, vedere gente sconosciuta, visitare scuole e luoghi di lavoro, non è scontato. Eppure è accaduto. Mica poco! Mettendo lì tempo e denaro, queste persone hanno risposto sì ad una proposta in fondo semplice ma impegnativa. La proposta di andare a conoscere chi sono altre persone lontane, quelle che aiutano in Kenya, tramite AVAID, e a scoprire che cosa fanno AVAID e i suoi collaboratori in loco.

E così la "spedizione" svizzera è partita alla volta dell'ignoto Kenya (per quasi tutti), mossa da curiosità e desiderio. Analogamente a quanto hanno fatto altri tre amici di AVAID in luglio e due in novembre. Al rientro abbiamo chiesto loro di raccontarci in poche righe quel che li ha colpiti, che esperienza hanno vissuto. In questa e nelle pagine che seguono ecco le impressioni di questa "missione straordinaria" nel cuore dell'Africa. (vs)

Sostieni
AVAID

conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Le scuole di AVAID e AVSI

L'educazione di qualità a favore di ragazzi poveri è il principale impegno di AVAID e di Fondazione AVSI in Kenya, in collaborazione con i loro partner locali e internazionali. In trent'anni di presenza sono nate tante opere, segno di speranza e unica possibilità di uno sviluppo sostenibile. Gli interventi sono realizzati attraverso i cofinanziamenti di enti pubblici, italiani, europei e svizzeri, il Programma del Sostegno a distanza di AVAID e AVSI e i donatori privati.

Le scuole:

- Little Prince Nursery & Primary School, slum di Kibera, Nairobi: 350 allievi. Il 98% prosegue gli studi.
- St. Kizito Vocational Training Institute - Scuola professionale, Githurai, Nairobi: 10 corsi di formazione e qualifica per 350 studenti ogni anno. Il 90% trova un impiego.
- Cardinal Otunga Secondary School: scuola secondaria nel quartiere di Kahawa Sukari a Nairobi. Migliore scuola del Distretto e tra prime cento del Kenya. 120 studenti. Il 75% è idoneo all'università.
- San Riccardo Pampuri School, Mutuati, Contea di Meru, 350 chilometri a nord est di Nairobi: 362 alunni.
- Scuola elementare Urafiki Carovana e Asilo Emanuela Mazola, quartiere Kahawa Sukari a Nairobi. Cento bambini all'asilo e 200 ragazzi a scuola. Opera educativa della Fraternità San Carlo.

VISITA IN KENYA

Aristotele insegna a Mutuati

Educare il cuore dei bambini poveri nella sperduta Contea di Meru

Finalmente abbiamo visto!

Ecosì, dopo aver sentito parlare per molti anni di Africa, AVAID, Kenya, slum e "Little Prince", abbiamo finalmente avuto l'occasione imperdibile di poter vedere, provare e giudicare di persona una realtà inimmaginabile e a noi totalmente sconosciuta.

Una delle cose che più mi ha colpito è stata la semplicità dei bambini che abbiamo incontrato nelle scuole costruite da AVAID e AVSI, come per esempio la "Little Prince" Primary School. **Questi bambini, nonostante vengano da situazioni familiari molto difficili e condizioni di vita assolutamente disumane, ve lo posso assicurare, riescono comunque ad accoglierti con il sorriso ed essere felici. Il che, se pensiamo a noi stessi, sempre intenti a lamentarci di ciò che ci manca, piuttosto che ringraziare per quello che abbiamo, non è così scontato.**

Un'altra cosa che mi ha segnato in modo particolare è stato vedere come i maestri, gli educatori e le assistenti sociali si dedichino interamente e con amore a coloro che gli stanno di fronte. Soprattutto negli insegnanti ho riscontrato una grande determinazione e una grande dignità, dettata dall'amore



Andrea e Ilaria con Kevin sostenuto con AVAID

verso questi bambini, nel voler riuscire a dar loro una vita migliore, e questo attraverso l'educazione. Un'educazione mirata alla persona, un'educazione il cui scopo è quello di educare, come diceva Aristotele, "non solo la mente ma anche il cuore", un'educazione non condizionata e pertanto assai diversa da quella di solito insegnata nelle scuole. **Un'altra cosa molto interessante, aggiunge mia sorella Ilaria, è stata l'autenticità delle parole dette dalle varie persone presenti alla festa per i trent'anni di AVSI in Kenya.** In questa occasione ambasciatori, membri del parlamento keniota, esponenti eccle-

siastici, insegnanti, ex allievi e presidenti di associazioni, nei loro interventi hanno tutti sottolineato l'importanza della bellezza, della dignità dell'essere umano, delle possibilità e del diritto che ognuno ha, di partire dal fondo, cioè dalle condizioni più miserabili, desolate e scoraggianti, per poi poter arrivare tramite la perseveranza e il duro lavoro molto in alto, fino a creare una propria azienda e avere l'ufficio in un grattacielo nel centro di Nairobi (la storia di Theresia per

esempio).

Nel corso dei giorni abbiamo potuto verificare la verità di queste parole. Durante la visita a un asilo o a una scuola, la bellezza che ci circondava era subito evidente e non poteva lasciare indifferenti. Tutte le persone incontrate, allievi, insegnanti e genitori, sono ben consapevoli del lavoro che stanno svolgendo e della grande responsabilità che hanno, e proprio per questo non si tirano indietro ma anzi si mettono in gioco totalmente.

Andrea Selle e Ilaria Selle

Un viaggio straordinario

"Educating the mind without educating the heart, is no education at all." Questa frase di Aristotele - "Educare la mente senza educare il cuore, significa non educare" - scritta in maiuscolo sulla lavagna, ci ha accolti nella scuola elementare e media San Riccardo Pampuri a Mutuati, 350 chilometri a nord est di Nairobi, nella Contea di Meru. Questa frase è arrivata dritta al cuore di tutti noi e in quel contesto di povertà assoluta, dove i bambini fanno fatica ad avere un pasto caldo al giorno, è stata una provocazione.

Ci ha permesso di renderci conto in modo evidente e senza grandi spiegazioni che il bisogno primo del bambino non è quello di sapere a memoria concetti, come invece la cultura e il metodo educativo del luogo impone, ma quello di sentirsi amati ed essere il centro del lavoro di educazione. Ogni bambino, senza che nessuno glielo insegni, riconoscere l'amore della madre e allo stesso modo qui ciascuno sperimenta di essere importante e voluto bene. Lo riconosce attraverso lo sguardo e

le azioni di insegnanti ed educatori. **In questa scuola, così povera e così vivace, questo lo si vede nella gioia immensa che emanano i bambini e nel modo nel quale insegnanti e allievi si trattano.**

E la frase di sole dieci parole, trovata sulla lavagna, sintetizza bene la pre-occupazione principale della scuola. Per chi come me ha a che fare con l'e-

ducazione e la formazione, la visita a questa realtà scolastica in una sconosciuta località nel profondo dell'Africa è una vera e propria sfida.

Questa è stata l'esperienza che più mi ha colpita nello straordinario viaggio in Kenya e che vorrei conservare gelosamente.

Fabiana Affolter



Fabiana con i bambini della scuola "Green Card" a Kibera

VISITA IN KENYA

La speranza ravvivata

«Un'avventura e una scoperta che hanno scosso e rinvigorito il cuore»

Ciao Peris benvenuta in famiglia!



La famiglia Guffi ha abbracciato Peris

Siamo molto grati a Valerio! Sguirlo in Kenya in occasione dei festeggiamenti dei trent'anni di presenza di AVAID e AVSI ci ha dato la possibilità di incontrare Peris, la bimba di cui siamo diventati padrini a distanza qualche anno fa. Ma non solo! La cura che Valerio e i volontari di AVAID e AVSI (da Antonino Masuri a tutti gli altri) hanno avuto nei nostri confronti (quattro membri della nostra famiglia) prima e durante il soggiorno è stata segno certamente di ciò che avremmo in seguito incontrato! La scuola "Little Prince" è ubicata nello slum di Kibera. **Cosa, chi può cambiare così radicalmente il cuore di un uomo**

fino a diventare direttore o fondatore di una scuola per aiutare altri ad uscire dallo slum? Il giorno della festa abbiamo avuto l'occasione di ascoltare, tra i diversi interventi, anche le testimonianze di ex scolari usciti dallo slum, di uomini e donne kenioti cambiati grazie all'incontro con gli operatori di AVAID e AVSI. **L'incontro con Peris è avvenuto lì e con lei abbiamo visitato la "sua" scuola lasciandoci stupire dalla bellezza e funzionalità della costruzione e dall'entusiasmo dei docenti nel presentare il progetto educativo.** In seguito siamo stati a "casa" di Peris, nello slum. La sua mamma ha voluto conoscerci. Abbiamo in seguito

visitato molte altre scuole. A Mutuati l'incontro con Cyprian Kaliunga, fondatore della scuola "San Riccardo Pam-puri", padre di dodici figli e figlio di un capotribù. Rispondendo alle nostre domande ha parlato di sua moglie come compagna fondamentale per la sua vita precisando che "ho scoperto che sottolineava le mie stesse cose nel libro di scuola di comunità!" e ringraziando le ragazze per le loro domande.

L'ex calciatore della nazionale del Kenya fondatore della scuola "Green-card" ci ha accompagnato nella biblioteca ricavata da un container e la bibliotecaria ci ha presentato con fierezza e dignità i pochi libri ben ordinati, come se parlasse del suo più grande tesoro.

Nell'asilo "Emanuela Mazzola" ci ha colpito moltissimo vedere come la risposta al bisogno va oltre il progetto in quanto tale: dal coinvolgimento degli operatori con scolari e famiglie è nata l'accoglienza di bambini disabili tenuti nascosti nelle baracche, fino a proporre loro la fisioterapia e altre cure.

La visita alle aule e ai bambini di ogni scuola era sempre preceduta da una introduzione da parte del direttore o del fondatore dell'opera, che ci testimoniava le ragioni del suo essere lì, il perché profondo del desiderio del suo cuore e della sua dedizione. **Più di uno ci ha detto: "Se ciò che vivo non cambia me come può cambiare il ragazzo che ho di fronte?"**

Che bel lavoro! Che passione educativa! Anche noi siamo stati contagiati in quei pochi giorni! Cuore e mente si sono risvegliati incontrando persone e luoghi di speranza gioiosi e capaci di educare al lavoro amorevolmente. Ed ecco dulcis in fundo l'invito a pranzo nella scuola per apprendisti della ristorazione St. Kizito. **Grazie per aver ravvivato la nostra speranza!**

Consuelo e Raffaele Guffi

Con uno sguardo nuovo

Torno dal Kenya con uno sguardo nuovo e il cuore rinvigorito. Ho avuto la grande opportunità di ascoltare e dialogare con dei grandi uomini, in particolare i responsabili di alcuni progetti sostenuti da AVAID e AVSI.

Le loro testimonianze mi hanno permesso di toccare con mano delle esperienze di fede tanto semplici quanto solide. Questi grandi uomini, pur avendo spesso delle alternative molto valide (come una vita in centro città, un lavoro sicuro ben retribuito o un posto nella nazionale di calcio keniota), hanno scelto di impegnarsi totalmente nell'impresa educativa, e nelle parole con cui si raccontano vibra tutto quello che hanno visto e riconosciuto come vero, vibra tutta la loro vita.

Carolina Guffi

A me, che studio la letteratura italiana proprio per cercare l'umano e il vissuto dietro le belle parole degli autori, questi grandi uomini hanno cambiato lo sguardo verso il prossimo, riaccendendolo di una curiosità e una stima a priori. Nei giorni trascorsi in Kenya l'innescò di questo cambiamento di sguardo è sceso poi fino al cuore. **Poco a poco mi sono accorta che l'unico modo per sentirmi partecipe della salvezza del mondo che questi uomini e i loro bambini testimoniano è vivere pienamente quanto loro, da protagonisti, guardando le fatiche di ogni giorno come un'opportunità per migliorare e per cambiare il cuore.**

L'inatteso sorriso

Questo viaggio in Africa mi ha aperto gli occhi su una realtà inaspettata. Si sente spesso dire che in Africa le persone vivono nella povertà, ma si affronta sempre l'argomento con superficialità. Quando vedi di persona le condizioni di vita che sono costrette ad affrontare, restare scossi emotivamente è dir poco, e **nonostante ciò queste povere persone riescono a riempirti il cuore di gioia grazie ad un loro sorriso inatteso.**

Letizia Guffi

Vent'anni di Sostegno a distanza

Dal 1995 ad oggi quasi mille bambini/e e ragazzi/e sono stati supportati da AVAID in Kenya grazie a centinaia di sostenitori a distanza dalla Svizzera. Gli adulti, genitori e parenti, i fratelli e le sorelle che hanno indirettamente beneficiato del progetto del Sostegno a distanza sono circa 5'800. Del migliaio di giovani aiutati direttamente, 461 hanno concluso il sostegno. Di questi: 317 hanno terminato diversi ordini di scuola; 14 hanno terminato l'università e quattro stanno frequentando corsi superiori; 242 hanno ultimato una formazione professionale; circa 50 hanno superato la situazione di estremo bisogno; nove sono deceduti per malattia o violenza.

I bambini/e ed i giovani tuttora nel Sostegno a distanza di AVAID sono oltre 550. Di questi un centinaio frequenta l'asilo, circa trecento le scuole elementari, centoventi le secondarie, alcuni le classi speciali e una trentina l'università. Una ventina di bambini/e è in attesa di un sostenitore.

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Dal Cantone Ticino energia solare per la scuola nello slum

La scuola "Little Prince" nello slum di Kibera a Nairobi ha un nuovo sistema per l'energia elettrica grazie al contributo che AVAID ha ricevuto dal Canton Ticino. Le spese si sono così ridotte del 65%. Una delle maggiori preoccupazioni della scuola è quella di offrire un'educazione di qualità, ma anche di ridurre i costi. Il contributo che AVAID ha ricevuto dal Canton Ticino è andato proprio in questa direzione: ha formato gli insegnanti per incrementare la qualità educativa ed ha introdotto un sistema di approvvigionamento più economico. L'installazione di un impianto fotovoltaico permette così autonomia e continuità nella fornitura di energia mentre prima le interruzioni di corrente a scuola erano frequenti. Inoltre, agli insegnanti sono stati dati ulteriori strumenti pedagogici adeguati all'educazione dei bambini così vulnerabili di Kibera. Insomma, una scuola di qualità, adesso anche la prima "scuola green" sul territorio, ai margini di uno dei maggiori slum del mondo.

VISITA IN KENYA

Tra miseria e prosperità

In un Paese dai forti contrasti, la scuola come vera possibilità di sviluppo

Ogni volta, grandi emozioni

Dopo molti anni che vado in Africa, più precisamente in Kenya, ogni volta, provo grandi emozioni. È un Paese che si presenta in mille svariate sfaccettature: bellezza naturale e miseria umana, ricchezza e povertà, speranza e disillusione, inventiva e apatia!

Questo è ancora il Kenya che ho vissuto nella mia recente visita. Ero con amici medici, per la prima volta nel Paese, che di fronte agli evidenti contrasti, difficilmente immaginabili per noi, sono rimasti allibiti, senza parole.

Nel traffico della Nairobi moderna, non mi è stato facile spiegare ai miei amici la pace e l'atmosfera speciale che respiravo in questa città in un passato ancora non molto lontano.

Nonostante Nairobi si stia evolvendo con tempistiche quasi cinesi, di ben altra natura è la situazione a Kibera, tra gli slums più grandi al mondo, che si trova poco discosto dal centro della capitale keniana.

Lì, il tempo si è fermato e il "sopralluogo" che abbiamo potuto fare dopo la visita alla scuola "Little Prince", mi ha confermato l'amara sensazione di continuità di una situazione senza speranza. Non sto a descrivere la situazione nello slum, in quanto già descritta da Valerio Selle nei suoi articoli precedenti, in particolare nell'intervista al Corriere del Ticino del 16 dicembre 2015.

Vorrei piuttosto mettere in risalto l'importanza della scuola "Little Prince": progetto iniziato e sostenuto da AVAID, che ospita oltre 350 allievi, in un angolo dell'immenso slum, che ha resistito a molte lotte tribali (tipiche dello scenario politico locale) e che rappresenta una legittima e grande speranza in mezzo ad un'infinita miseria. **La scolarizzazione, la protezione e le condizioni alimen-**



Gianni Martinelli in una "casa" di Kibera

tari e igieniche fondamentali, costituiscono le uniche vere speranze per i più piccoli dello slum.

Durante il soggiorno a Nairobi, abbiamo anche ammirato e particolarmente apprezzato due altre realizzazioni sostenute da AVAID: la scuola Cardinal Otunga, contrassegnata da un indiscusso standard internazionale, dove nel frattempo sedici allievi godono delle nostre borse di studio, e l'Istituto professionale St. Kizito.

Quest'ultima è una delle scuole professionali più qualificate e riconosciute del Kenya, con il merito straordinario di preparare dei giovani a una professione e di conseguenza a una sicurezza futura, lontana dai pericoli generati dall'alto tasso di disoccupazione, tipici del Paese e del continente africano.

Gianni Martinelli

Un'esperienza indimenticabile

La visita alla scuola "Little Prince" nello slum di Kibera a Nairobi in Kenya è stata per me un avvenimento impressionante e indimenticabile.

Sapevo dell'esistenza di questa scuola attraverso AVAID che sostengo da anni, ma non mi sarei mai immaginato un contrasto così stridente tra il sorriso dei bimbi, l'ordine e la pulizia nella scuola e quanto si osserva fuori la cinta murata: catapecchie accatastate l'una all'altra, coperte di lamiera talvolta bucata, nel cui unico locale di pochi metri quadrati si vive di giorno e di notte, sentieri melmosi e pieni di rifiuti.

Ammirevole l'impegno delle persone che si oc-



Nino Valerio, resp. partnership, presenta la scuola professionale St. Kizito



Vittorino Roffi con Belinda e Dominic che sostiene tramite AVAID

cupano, a tempo pieno e da anni, dell'istruzione di questi bambini dalla scuola elementare fino alla maturità.

Sono state inoltre fondate scuole professionali per falegnami, meccanici, elettricisti, ecc. per dare a tanti giovani la possibilità di migliorare la loro qualità di vita e costruirsi un futuro migliore. La visita alle scuole gestite da AVAID-AVSI è **stato un avvenimento che mi ha profondamente toccato e mi spinge a sostenere ulteriormente questa opera benefica.**

Vittorino Roffi

VISITA IN KENYA

Gioielli in un deserto di povertà

Ragazzi che partono dal nulla e arrivano fino all'università

Stupore e commozione

Qualche cosa di straordinario, d'impensabile e indescrivibile. Una grande discrepanza tra quanto sappiamo e la realtà locale. Nairobi, una grande città africana tra ricchezza e povertà. In questa povertà ho però avuto l'occasione di scoprire una grande ricchezza: la ricchezza spirituale, che alla fine produce anche bene materiale.

Con Valerio Selle, responsabile dell'ONG svizzera AVID, conosciamo Andrea Bianchessi, Antonino Masuri e Nino Valerio, responsabili di AVSI Kenya, partner di AVID. Il primo gioiello che ci mostrano è il "St. Kizito Vocational Training Institute": una scuola professionale per falegnami, meccanici, elettricisti e lattonieri. **Gli studenti entrano poveri ma grazie ad un'attenta formazione, escono con un mestiere e ricchi di esperienza, capaci di crearsi una nuova vita promettente in quel deserto di povertà.**

Poi visitiamo il secondo gioiello: la "Cardinal Otunga Secondary School". Tutti gli studenti, ben educati e nelle loro ordinate uniformi, ci accolgono con piacere, allegria e dignità. Mangiamo con loro il pasto locale, polenta bianca che non è per nulla male. Abbiamo modo di conoscere i ragazzi sostenuti dall'amico Gianni Martinelli. Incontriamo il direttore Joakim Koech. La struttura fa un'ottima impressione: ordine, pulizia, cordialità e serenità. Anche qui gli allievi iniziano dal nulla per finire con una preparazione alle scuole accademiche. Il terzo gioiello che visitiamo è la scuola elementare, media e asilo "Little Prince". Qui molti bimbi ci accolgono con una grande festa. In fila indiana prendono con tanto piacere, visibile nei loro occhioni neri e grandi, le caramelle e il quadratino di cioccolato distribuiti da Ilaria e Andrea. Ci dedicano due canzoni e una danza indigena. **La differenza tra il poco che hanno e la**



Pranzo alla mensa del liceo Otunga

gioia che esprimono è commovente. Ascoltiamo anche la testimonianza di due ex-allievi attualmente in formazione universitaria. Le loro madri ci raccontano delle grandi difficoltà e del grande aiuto ricevuto da AVID e da AVSI. Poi entriamo nello slum di Kibera, accompagnati dalle assistenti sociali Rosalia ed Eddah, a vedere dove vivono gli studenti Ignatius e Belinda. Dire che quelle "topaie" siano delle abitazioni è un insulto alla nostra civiltà. Un buco di pochi metri quadrati, senza finestre, senza servizi igienici, senza acqua, senza corrente elettrica, in cui vivono fino a sei persone. Chi dorme sul divano, chi sulle sedie e chi per terra se non piove. **Per me è stata un'esperienza violenta ma ricca di valori umani. Uno spontaneo dare materiale e spirituale, da parte delle associazioni umanitarie, compensato da successo e da tanta gioia e riconoscenza.**

Gianni Rigoni

Kibera,
Nairobi

Kibera è una delle baraccopoli più grandi dell'Africa.

Ci vivono circa 800mila persone, tutte in case fatte di niente. Fango, e legno come muri, lamiera ondulata come tetto.

A Kibera non ci sono servizi, non c'è acqua potabile, non c'è corrente elettrica, la spazzatura è ovunque.

Quando piove il fango si trascina dietro di tutto.

I bambini nascono e vivono in un clima di estrema violenza.

Poter frequentare una scuola è una grandissima opportunità di crescita e sviluppo.

Personale e per un intero Paese.



Un valore infinito, anche nello slum

Emozione, stupore, incredulità, commozione. Sono queste le parole risuonate più volte tra tutti i sostenitori di AVID in visita con noi in Kenya. Da un lato il duro contraccolpo per le condizioni disumane in cui sopravvivono centinaia di migliaia di persone negli slum, come quello di Kibera, che avvolgono la capitale Nairobi, dall'altro lato la bellezza inattesa di tante scuole, opere, iniziative di vario genere realizzate negli anni dalle ONG AVSI e AVID e

tuttora seguite con cura dai loro staff. **La sfida nell'aiutare una moltitudine di persone a passare dalla disperazione della baraccopoli alla possibilità di una vita dignitosa,** sta nella passione di condividere i bisogni e il senso della vita di coloro che s'impegnano a favore di questa gente. Una passione che affonda le sue radici nella certezza che la persona umana ha un valore infinito e un destino di bene anche nelle situazioni più difficili.

(vs)



Dentro lo slum



Gli studenti del liceo Otunga sostenuti da Gianni Martinelli attraverso AVID



Uscendo da una baracca di Kibera

Sostieni
AVIDconto postale
65-731045-7intestato a: AVID
6900 Lugano-CH



Artigianato kenyota per aiutare le famiglie

Tutte le famiglie aiutata da AVAID in Kenya hanno un reddito molto precario. Il guadagno medio giornaliero nello slum di Kibera è di un paio di dollari al giorno. La gente che abita nelle baracche di terra e latta deve pagare un affitto, in media di venti dollari al mese. Più l'uso delle latrine esterne. Sono condizioni difficili da immaginare. Una delle modalità per sostenere queste persone è quella di incentivare la realizzazione da parte loro di prodotti di artigianato, prodotti che poi spesso vengono venduti in occasione delle bancarelle e delle iniziative promosse da AVAID di queste famiglie bisognose. Si tratta di oggetti tipici e di vario tipo, tessuti, presepi, collane, bracciali ecc., di solito molto apprezzati per regali e attività promozionali. I corsi di formazione e il supporto per l'acquisto di materiali utilizzati per la creazione degli oggetti in loco sono elementi determinanti all'interno dei progetti di AVAID. Per maggiori dettagli e informazioni potete scrivere a: info@avaid.ch

VISITA IN KENYA

Un'Amicizia dell'altro mondo

«Un viaggio in Africa che ci ha dato uno sguardo più profondo»



Luca e Shirin Bischof e Alessandro Franciotti (a destra) in visita alla scuola Little Prince a Kibera

Tutto iniziò dalla "cena africana", una cena di beneficenza proposta e organizzata dalla mia collega Liliana Montorfani, alla quale mi lega un forte sentimento di amicizia. Quella sera, la presentazione di Antonino Masuri di AVSI Kenya sulla realtà in cui vivono i bambini del Kenya e sui progetti di AVAID, ONG svizzera partner e socio fondatore di AVSI, ha scatenato subito forti emozioni, riflessioni e sentimenti di amicizia. Prima di tutto verso lo stesso Masuri, che ha accolto il nostro desiderio di andarlo a trovare in Kenya per toccare con mano le realtà che descriveva, incontrare i bambini dello slum di Kibera, conoscere i progetti di adozione a distanza nelle scuole. Dunque ho contattato Valerio Selle, volontario responsabile di AVAID, e gli ho chiesto se fosse possibile realizzare

questo desiderio. Telefonate, incontri, mail... ho coinvolto varie persone che sentivo diventare in breve tempo degli amici. Ma soprattutto ho coinvolto mia figlia, alla quale desideravo proporre un'esperienza diversa dal solito per aiutarla ad ampliare l'orizzonte del suo cuore. A noi si è aggiunto fin da subito anche il mio collega Alessandro Franciotti. In poco tempo, e fin dal volo di andata, infinitamente ritardato a causa dei disagi del fallito golpe in Turchia, abbiamo condiviso così tante situazioni difficili che siamo diventati una piccola squadra: Alessandro, mia figlia Shirin ed io. **E il nostro viaggio è diventato qualcosa di più: un incontro di amici che andavano a trovare altri amici africani che ancora non conoscevano.**

Giunti a Nairobi, stanchi ma contenti, abbiamo subito iniziato il nostro tour:

prima tappa la "Little Prince", scuola all'interno di Kibera, il più grande slum di Nairobi (le stime della sua popolazione variano da 500'000 a 1'000'000 persone); poi quattro giorni di viaggio in direzione nord-ovest, verso le rive del Lago Vittoria, per conoscere diversi progetti quasi tutti legati alle scuole. E le amicizie aumentavano: Grace, Romana, Andrea, l'autista Mosetti, gli ulteriori compagni di questo viaggio straordinario.

Tutti i loro racconti, le storie degli assistenti sociali, dei direttori, delle maestre e maestri, e non da ultimi dei genitori, ci hanno fatto entrare sempre di più nelle vite di quelle persone e ci hanno aiutato a comprendere che sostenendo un bambino della "Little Prince" (e bastano 50 franchi al mese!) non si aiuta soltanto lui, o lei, ma anche tutta la sua famiglia. Il lavoro dei "social workers", collaboratori di strada che entrano fin dentro le case dei bambini per conoscere a fondo e da vicino la loro realtà, è infatti di fondamentale importanza: essi osservano a 360° l'intero nucleo familiare e permettono di intervenire con attenzione e professionalità, per sostenere e migliorare le più diverse situazioni di difficoltà.

Fin dal primissimo incontro i nostri cuori sono stati segnati dagli sguardi, i sorrisi, gli occhi di quei bambini meravigliosi, poveri materialmente, ma ricchi in spirito e pieni di vita, pieni di voglia di giocare, di ridere e di accoglierci in amicizia. Sapere che quelli erano bambini fortunati proprio perché andavano a scuola, e quindi si potevano nutrire di cibo, di conoscenza, di sane relazioni e di bellezza, è stata per noi una grande gioia. Ovunque andavamo, a turno, i responsabili della scuola e poi le mamme, i papà, i nonni, ci raccontavano la loro esperienza che aveva un unico comune denominatore: la gratitudine per il sostegno concreto che migliora le vite dei propri allievi, figli, nipoti.

Alla fine del viaggio cosa riportiamo in Svizzera? L'Amicizia, quella con la A maiuscola, quella che ci ha permesso di incontrare e condividere a fondo una realtà distante dalla nostra, che spesso avevamo solo intuito, vagamente e attraverso i media, per poi dimenticarla. Oggi, per noi, non è più così: ci sentiamo arricchiti, il nostro sguardo è più profondo, giunge più lontano, parte dal cuore e arriva all'essenziale, fino in Africa, in Kenya, o nel mondo, e ci ricorda che in fondo, ciò che è invisibile agli occhi, è l'amore per la vita e per il prossimo.

Luca Bischof e
Alessandro Franciotti



Abbracci africani per Shirin

TICINO - KENYA

L'Africa in tavola a scuola

Splendida cena di beneficenza di allievi e docenti della Media di Viganello

Gia da due anni, grazie alle entrate dei concerti del coro della Scuola media di Viganello, avevamo iniziato a sostenere a distanza un ragazzo dello slum di Kibera: David Omukambi, un quattordicenne vicino alla loro età e per questo da subito "adorato".

All'inizio dell'anno scorso la docente di Educazione alimentare si offrì di preparare con gli allievi di quarta del corso opzionale di cucina marmellate e gelatine da vendere in città. La vendita di dicembre, unita ad altre due a scuola a primavera svolte nelle pause e allietate dai canti dei ragazzi, ci permise di raccogliere l'intera quota annuale. Sembrava tutto perfetto. Ma noi insegnanti coinvolti nell'impresa avevamo ancora un altro desiderio: che gli allievi potessero incontrare di persona Antonino Masuri, responsabile del sostegno a distanza di AVSI e AVAID a Nairobi, conosciuto in occasione dell'incontro con David via Skype avvenuto nel giorno del suo 15esimo compleanno nel mese di maggio dell'anno precedente. Avevamo notato quanto quel momento fosse stato importante per i coristi che avevano potuto dialogare in inglese (con traduzione simultanea) con David che fino a quel momento avevano solo visto in fotografia o comunicato con lui tramite lettera. Un incontro dal vivo non potrà mai essere sostituito da uno realizzato tramite mezzo di comunicazione: l'impatto è decisamente diverso. Per questa ragione abbiamo accolto il suggerimento di AVAID di organizzare una cena di raccolta fondi durante la quale incontrare Antonino Masuri in carne ed ossa.

A partire dall'amicizia che oramai ci legava a David non abbiamo potuto immaginare altro che una "Magnifi-



Allievi e docenti protagonisti della "magnifica cena di beneficenza africana"

ca cena di beneficenza africana" per trenta persone.

Dopo la realizzazione di volantini consegnati a genitori, amici e professori ci siamo subito lanciati nella ricerca di sponsor, perché avevamo l'intenzione di allestire un vero ristorante dove poter offrire agli ospiti quattro portate di pietanze africane inaffiate da un premiato vino del Sud-Africa con l'intenzione di destinare l'intero ricavato ai bambini che non hanno ancora un sostegno.

Il 20 aprile ci siamo trovati già nel pomeriggio per preparare i cibi e l'allestimento della sala, ma anche i canti solistici che avrebbero reso più piacevole la serata. Sui tavoli a tema con i posti assegnati alcuni oggetti africani facevano bella mostra di sé.

La sera all'arrivo ogni invitato avrebbe ricevuto il suo menu con l'indicazione del tavolo. Per l'occasione si sono coin-

volti, oltre ad alcuni allievi del corso di cucina, anche altri ragazzi partecipanti al Progetto LIFT di terza e quarta media per un totale di sedici allievi.

Durante la cena, dopo il saluto da parte di Valerio Selle, responsabile di AVAID, Antonino Masuri, tra una portata e l'altra, ha mostrato un diaporama con le fotografie delle attività svolte da AVAID a Kibera commentandole in maniera interessante e coinvolgendosi personalmente durante l'esposizione.

Nella sala c'era una grande attenzione e a tratti anche commozione: siamo certi che ognuno di noi si è portato a casa una visione del mondo un po' più allargata di quella con la quale era arrivato. La vita spesso messa a rischio e faticosa, ma non per questo meno entusiasmante, del popolo africano ci ha insegnato molto. È sempre bello incontrare un testimone sul campo, per i ragazzi, poi, ancora di più. E se gli artefici dell'avvenimento sono loro il ricordo rimane indelebile. Ne sono testimoni le riflessioni scritte nel corso della lezione successiva. Per finire abbiamo raccolto, anche grazie alle offerte, oltre 1'200 franchi che Antonino Masuri ha portato con sé nel proseguimento del suo tour in altre città svizzere e italiane.

Alla fine della serata, complice il buon vino e l'ottimo cibo, ma certamente anche il lavoro dei ragazzi che, vestiti con abiti africani, servivano i commensali ai tavoli come veri camerieri, aleggiava nell'aula magna della scuola un'aria allegra e lieta che ci ha fatto venire in mente il finale del film "Il pranzo di Babette": cosa non riesce a produrre una cena in buonissima compagnia!

Liliana Montorfani,
Marisa Schweri, Luca Bischof

Un
compagno
di banco
in Kenya

Diverse scuole in Ticino sostengono bambini a distanza con AVAID. Con iniziative di banchetti, raccolte fondi, incontri di sensibilizzazione, concerti, cene di beneficenza, allievi e docenti si mettono in movimento a favore di giovani bisognosi in Kenya. Qualche esempio. Alla Media di Viganello aiutano David, un quattordicenne dello slum di Kibera; una classe di prima della Media Parsifal di Sorengo ha da poco adottato a distanza Dennis, anche lui dello slum di Kibera. Dennis adesso va a scuola, riceve un pasto quotidiano, dei vestiti e può quindi avere delle opportunità che la sua condizione sociale altrimenti non gli permetterebbe. Anche gli alunni della scuola La Traccia di Bellinzona aiutano i loro coetanei meno fortunati in Kenya. AVAID incoraggia tutte le classi e le scuole a instaurare un rapporto con i compagni dall'altra parte del mondo, nella convinzione che l'apertura all'altro passi da un'esperienza personale di conoscenza e di scambio. I frutti sono un arricchimento umano e una scoperta reciproci. Per informazioni, gemellaggi e sostegni a distanza scrivere a: info@avaid.ch



Antonino Masuri illustra il lavoro di AVSI e AVAID in Kenya



Con meno di un caffè al giorno ti cambio la vita

Con meno di due franchi al giorno, 600.- franchi all'anno, una bambina/o o una ragazza/o in condizioni difficili dello slum di Kibera a Nairobi in Kenya può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da persone adulte nel suo percorso dove vive, tutto ciò grazie alla generosità di un amico (padrino/madrina), un gruppo, una famiglia, che lo aiuta a distanza.

Si tratta di un sostegno personalizzato, studiato proprio per quel bambino che punta a coinvolgere anche la sua famiglia affinché diventino insieme protagonisti di cambiamenti per la società e il luogo in cui vivono.

I bambini di Kibera sono seguiti in loco da operatori professionisti di AVAID-AVSI o di organizzazioni partner che individuano i bambini da sostenere, organizzano la gestione dei contributi, lo svolgimento delle attività, la formazione degli educatori e la preparazione degli aggiornamenti. Quest'amicizia si stabilisce tramite la consegna della scheda personale del bambino e la descrizione del progetto nel quale è inserito subito dopo l'adesione. Inoltre, nel corso dell'anno, i sostenitori ricevono aggiornamenti sul progetto, letterine e disegni del bambino. Sempre tramite AVAID e AVSI è possibile andare a trovare il bambino/a e inviare della corrispondenza (lettere o cartoline).

VISITA IN KENYA

Cosa farai da grande?

Per i giovani kenyoti la risposta è possibile solo offrendo scuole e formazione



Sono 350 gli allievi della scuola "Little Prince" nello slum di Kibera



Bambini a Kibera



Allievi della scuola S. Pampuri a Mutuati



Tra i rifiuti, in tuguri senz'acqua, elettricità, servizi igienici. Pagando l'affitto. A Kibera si vive così



La "biblioteca" della scuola Ushirika a Kibera, anch'essa sostenuta da AVAID



Corso elettricisti scuola St. Kizito a Nairobi

KENYA

Uno di famiglia

Il progetto di AVAID a favore dei bambini dello slum di Kibera a Nairobi



Grazie ad un minimo contributo economico un bambino in condizioni difficili può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da un adulto nel suo percorso di crescita.

PARTECIPO AL SOSTEGNO A DISTANZA IN KENYA

**COMPILA IL MODULO E INVIALO A: AVAID, CORSO PESTALOZZI 14, 6900 LUGANO
TEL. 091 921 13 93 - info@avaid.ch - www.avaid.ch**

Cognome (o nome azienda o gruppo di sostenitori): _____

Nome: _____

Via e numero: _____ Comune: _____

Telefono: _____ Cellulare: _____

e-mail: _____

Versamento: ☐ annuale (1 quota frs. 600.-) ☐ semestrale (2 quote frs. 300.- + 10 frs. spese bancarie annuali)
☐ trimestrale (4 quote frs. 150.- + 20 frs. spese bancarie annuali)

☐ Mi impegno a sostenere al minimo per un anno una bambina/o o una ragazza/o in Kenya. Salvo disdetta scritta ogni anno tale impegno si rinnova tacitamente.

Note: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

Il sostegno a distanza

Cosa è?

È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

L'impegno

La quota annuale è di 600 franchi, l'impegno minimo è di un anno. Il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta. L'importo è fiscalmente deducibile poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

Cosa si riceve?

All'adesione una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie durante l'anno.

Il principio base

Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo. In Kenya il progetto è condotto da AVSI, ong di cui AVAID è partner. I coordinatori responsabili in loco sono Romana Koech-Jeptoo, Andrea Bianchessi e Antonino Masuri.

Costi amministrativi

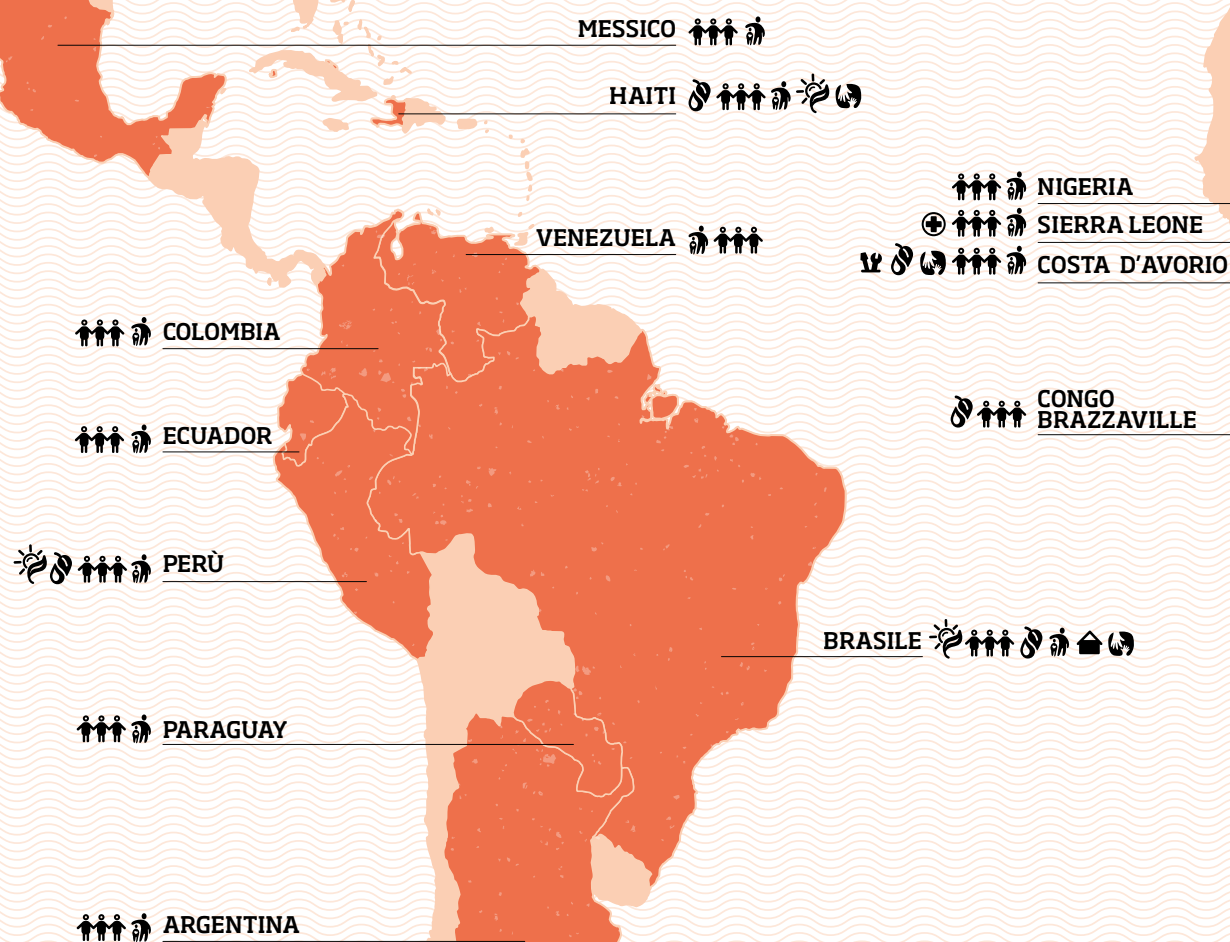
AVAID trattiene in totale il 10% della quota per i costi di gestione del progetto.

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

I progetti di AVSI e AVAID nel mondo



30
PAESI

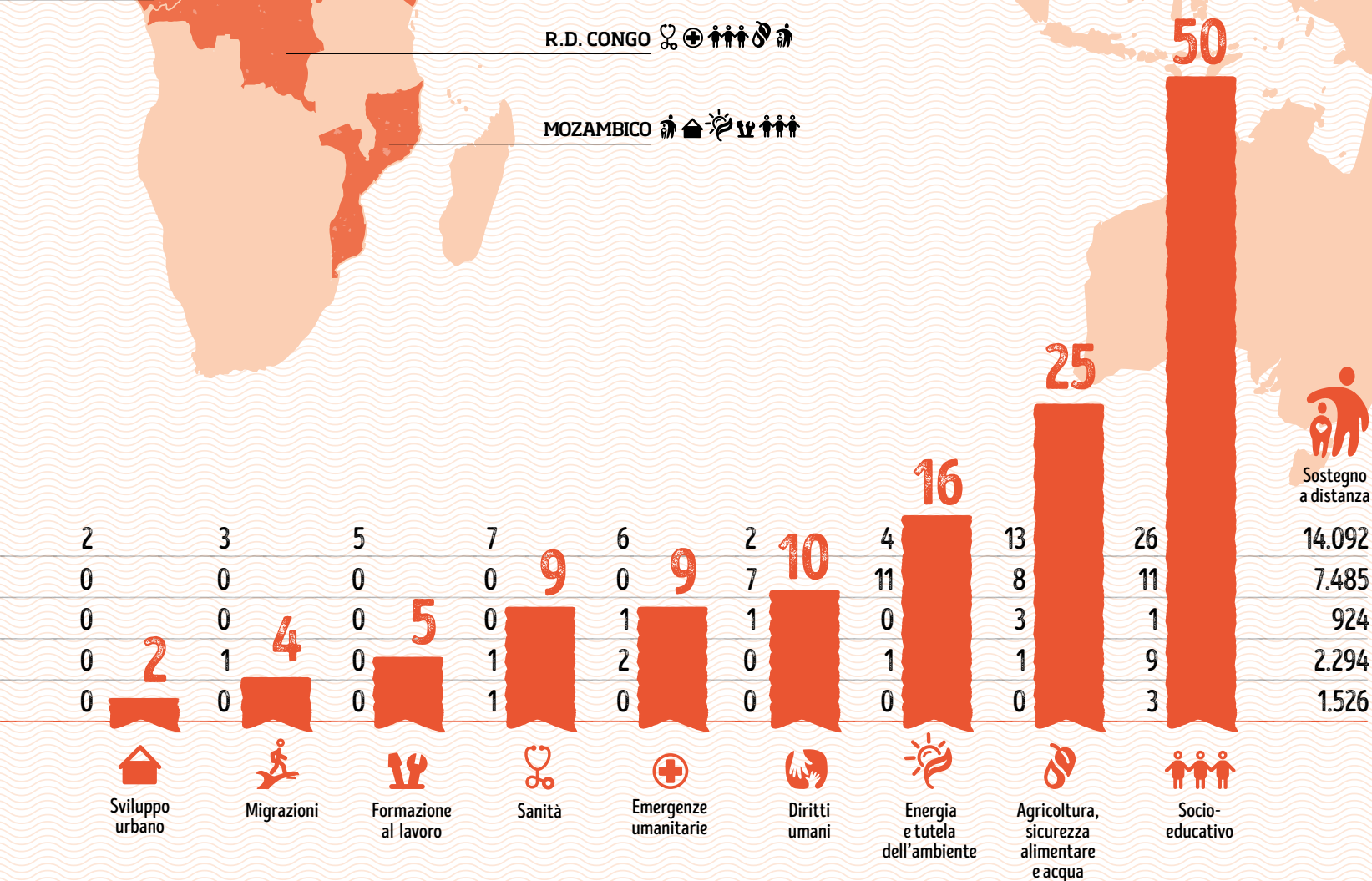
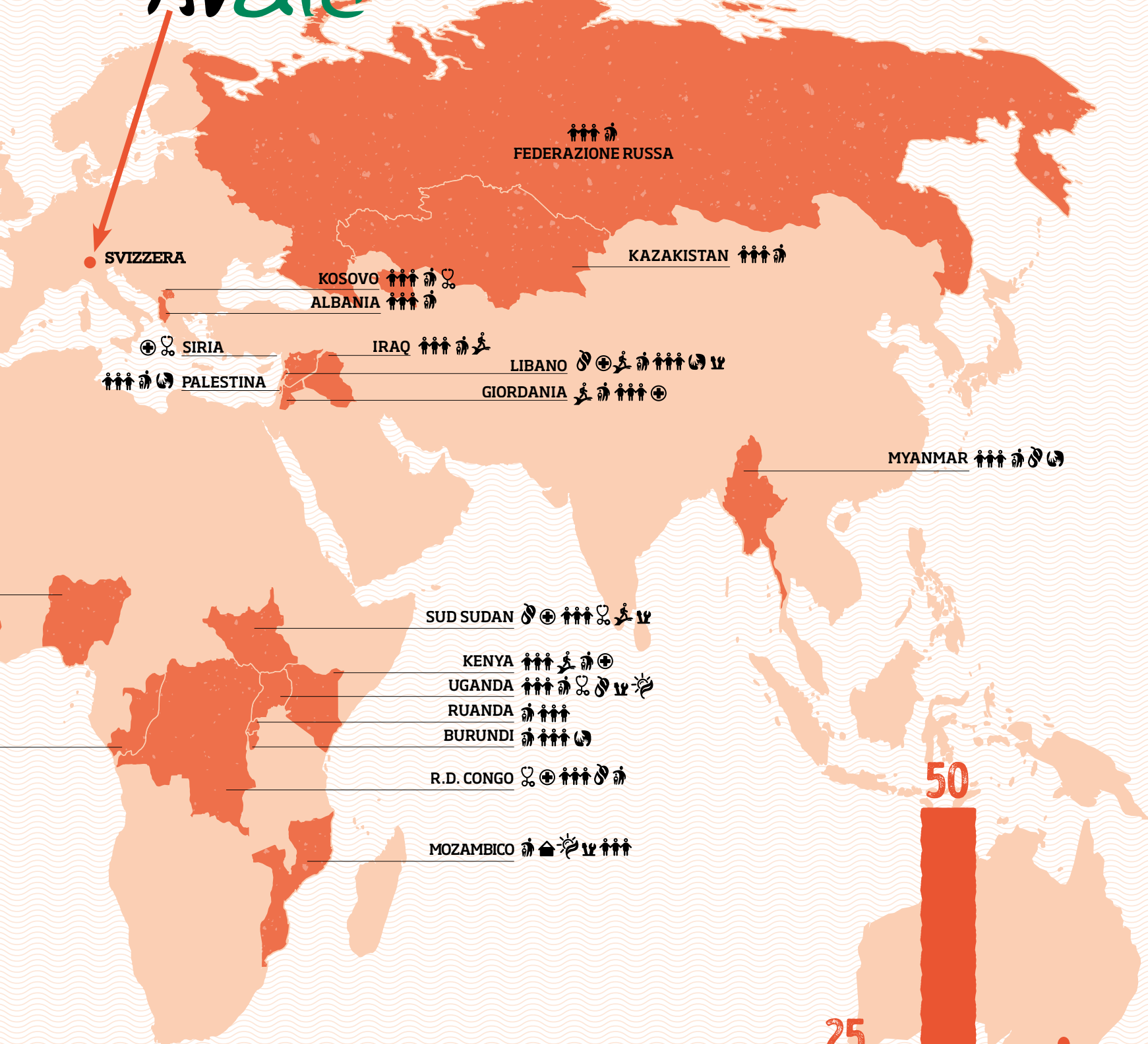
130
PROGETTI



Paesi dove AVSI e AVAID
realizzano i loro progetti

NUMERO	PROGETTI
68	AFRICA
37	AMERICA LATINA E CARAIBI
6	ASIA
15	MEDIO ORIENTE
4	EST EUROPA

Araid





**AVSI
all'ONU**

Rana Najib, cooperante siriana di AVSI Libano e coordinatrice delle attività educative, è stata di recente invitata all'ONU per il summit su "Rifugiati e migranti". A motivo della sua esperienza diretta con i bambini e le famiglie dei profughi, Rana Najib è stata anche interpellata sul tema "Riformulare la narrativa sulla migrazione e dei rifugiati nel contesto dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile".

Nel suo intervento all'ONU, Rana Najib ha sottolineato che: "È importante lavorare nelle due direzioni: favorire la conoscenza delle comunità ospitanti, delle condizioni di vita dei rifugiati e dei motivi per cui essi sono fuggiti. Questo crea immediatezza e abbatte i pregiudizi. D'altra parte è fondamentale promuovere strumenti che aiutino gli immigrati a rispettare le regole e i costumi dei Paesi ospitanti. Gli Stati devono introdurre giuste misure che permettano ai rifugiati di lavorare, cioè essere un'opportunità di crescita economica per il Paese che li accoglie. Lasciare che le capacità di chi giunge in un Paese rimangano inespresse rappresenta una perdita per tutti."

LIBANO

La vita riparte da un tappeto

Corsi di formazione per gli esuli della Siria e dell'Iraq



Campo profughi di Marj El Khock, nel sud del Libano

Occuparsi oggi di Libano, Giordania, Siria e Iraq significa prendersi cura principalmente dei milioni di sfollati e di rifugiati che gli ultimi anni di aspro conflitto hanno sparso per il Medio Oriente. Ce lo conferma Marco Perini, responsabile di AVSI per il Medio Oriente e riferimento di AVAID proprio in questi Paesi.

"I rifugiati siriani e iracheni hanno cambiato la faccia del Libano e della Giordania. Stiamo parlando di due milioni di persone in Libano e oltre un milione in Giordania. E siccome i meccanismi della povertà sono classici, povertà attira povertà e introduce povertà. Voglio dire che i rifugiati sono arrivati e, chiaramente, non sono andati a vivere nelle case dei ricchi: sono andati a vivere insieme ai poveri, creando una situazione complessiva di grande difficoltà. Ecco, quindi, che oggi per noi non ha nemmeno più senso parlare di "rifugiati siriani", come categoria di persone che aiutiamo. Noi stiamo in questo momento aiutando decine e decine di migliaia di persone che sono allo stesso tempo libanesi, siriane, irachene o palestinesi povere. Sia in Libano che in Giordania."

Un impegno nei numerosi campi profughi ma anche fuori da questi.

"Esattamente. Noi lavoriamo sostanzialmente su tre livelli. Il primo è quello delle decine di migliaia di bambini tra gli 0 e i 14 anni, a cui offriamo educazione "formale" e "informale". Cosa significa? L'educazione "formale" è quella dentro le scuole, quella "informale" è l'educazione che offria-

mo sotto le tende dei campi profughi, affittando spazi per creare luoghi di incontro dove facciamo dell'introduzione all'alfabetizzazione, li facciamo giocare. Nella fascia 0-5 anni organizziamo degli asili. Nella fascia 5-14 la scuola. Stiamo riabilitando scuole, formando insegnanti, facendo corsi di recupero per i bambini in difficoltà. Poi c'è una seconda fascia, estremamente importante, che io definisco "la carne da macello pronta per l'ISIS". È quella che va dai 15 ai 25 anni (parlo di migliaia di ragazzi e di ragazze). Qui noi stiamo investendo tantissimo, facendo (in collaborazione con enti sia pubblici che privati) della formazione professionale: corsi nelle sette scuole tecniche agricole del Libano, apprendistati di parrucchiere o estetista per le donne, formazione sugli impianti solari, sull'informatica, corsi di inglese e tanto altro. In queste settimane, per esempio, abbiamo iniziato a offrire alle donne un corso bellissimo: quello per imparare a fare i tappeti, una delle tradizioni più belle e antiche del mondo arabo. E a giudicare dalle prime esperienze, sembra che piaccia moltissimo."

Abbiamo parlato dei bambini sotto i 14 anni e poi dei ragazzi tra i 15 e i 25. E la terza fascia?

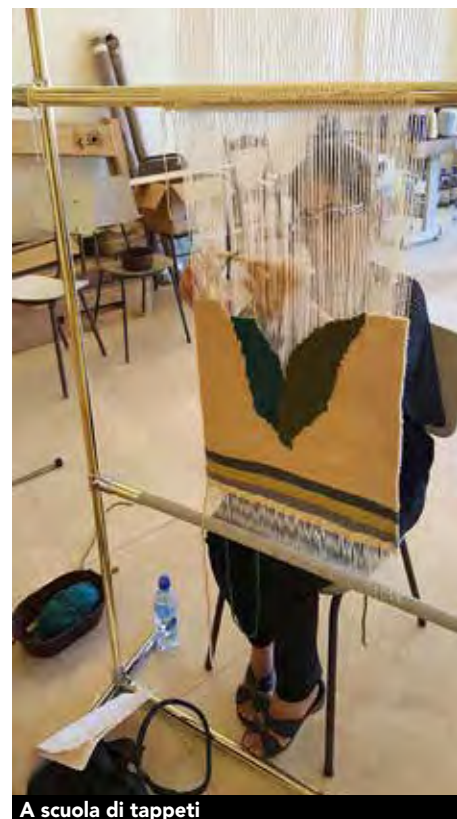
"La terza fascia sono i "grandi". Che hanno bisogno di lavorare, e di soldi. In Libano e Giordania non è facile lavorare, perché – come in Svizzera o in Italia – si teme che i rifugiati portino via il lavoro agli autoctoni. In realtà non è così. Faccio un esempio. L'anno scorso abbiamo trovato una bellissima

foresta abbandonata nel Sud del Libano. I proprietari, del Ministero dell'agricoltura e della Municipalità dove la foresta si trova, l'avevano lasciata andare. E ora stava soffocando. Abbiamo fatto lavorare trecento persone, iracheni, libanesi e siriani, per tre mesi dando loro un salario. E vi garantisco che, belli stanchi la sera, ritornavano sotto le loro tende felici di avere quattro soldi per comprare il pane alle loro mogli e perché i loro bambini potevano comprarsi le caramelle o il quaderno per andare a scuola. Il lavoro ti aiuta a recuperare una dignità che, per molti, spesso sembra perduta."

Dignità, speranza, ottimismo. Sono parole tabù, o c'è ancora in questa gente la voglia di rialzarsi e ripartire?

"La voglia c'è, eccome se c'è. È chiaro che al sesto anno di guerra la speranza nel futuro e anche la dignità delle persone sembrano perse. Ma secondo me sono solo messe da parte, sono solo state dimenticate. Perché dopo sei anni che vivi da profugo, come fai ancora a sperare nel futuro? Poi, però, basta pochissimo per recuperare speranza e dignità. Come per un bambino tutto sporco, sotto una tenda in un campo profughi, quando gli fai un corso di sensibilizzazione sull'utilizzo dell'acqua, gli dai una cartella e lo porti in una scuola ritrova il suo sorriso, la stessa cosa avviene con i giovani o le donne. Li incontri e sono provati, ma poi basta un attimo e riscoprono un orgoglio, una dignità, una speranza che sembravano seppelliti."

Gregorio Schira



A scuola di tappeti

TICINO-LIBANO

Grande musica per i rifugiati

Bellezza e solidarietà al concerto di aprile al Conservatorio della Svizzera italiana

In fondo la sete è la stessa. Di bene e di bellezza. La sete che possiamo provare qui in Svizzera e la sete che hanno i profughi siriani che cercano rifugio in Libano. Loro, quel milione di povere anime che scappano dalla guerra e dalla violenza, non hanno nemmeno l'acqua potabile.

Ma se si dimentica la bellezza non si può capire perché è stato organizzato un concerto per raccogliere i quattromila franchi che servivano ad assicurare per un mese la fornitura di acqua potabile a 2'600 rifugiati siriani accolti in una ventina di campi in Libano. Di più: non si può capire che cosa è successo attorno a quel concerto, non si può capire di che cosa è stato occasione quel concerto. La mossa iniziale non è venuta da un responsabile di AVAID, ma da un iraniano musulmano, Mohammad Shelechi, venuto a Lugano per studiare direzione d'orchestra al Conservatorio della Svizzera italiana. Pensando alla tragedia della guerra in Siria che dal 2011 a oggi ha causato mezzo milione di morti e oltre quattro milioni di profughi, Mohammad voleva realizzare un concerto di beneficenza per aiutare gli sfollati.

Nei corridoi del Conservatorio trova, tra gli altri opuscoli, un "Buone Notizie" – il periodico di AVAID – lo sfoglia, rimane colpito e contatta AVAID.

Con Valerio Selle e Maria Teresa Gatti di AVAID s'incontrano per un pranzo informale. Il talentuoso giovane direttore d'orchestra espone il suo desiderio e i responsabili di AVAID gli raccontano che cosa fa da anni l'ONG proprio in Libano: per esempio offrire cibo, acqua e medicinali alle migliaia di persone raccolte nei campi profughi di Marj El Khock. **Sottolineando però come l'idea di sostentamento di AVAID vada oltre. Il desiderio e il tentativo sono infatti anche di ri-**



Il direttore Mohammed Shelechi e la violinista Ekaterina Valiulina tra i protagonisti del concerto

dare speranza, dignità e un futuro a tanti bambini e ragazzi, per questo si punta sull'educazione e vengono allestite delle scuole nei grandi, anonimi, tendoni bianchi che si vedono spesso in tv. Gli raccontano anche di come proprio un anno prima avevano portato l'ambasciatore svizzero in Libano François Barras a visitare i campi profughi di Marj El Khock sostenuti da AVAID. **"Il Libano ha quattro milioni di abitanti e oltre un milione di rifugiati siriani. Questi numeri fanno del Libano lo Stato con il maggior numero di profughi al mondo" aveva spiegato il diplomatico. "La situazione socio-economica degli stessi libanesi è sempre più precaria e i bisogni per i rifugiati continuano ad essere enormi"**; per questo "le donazioni dall'estero, in particolare quelle delle ONG, sono essenziali per assicurare il minimo vitale a innumerevoli famiglie. Il vostro impegno nel campo profughi di Marj El Khock è esemplare e continuerà ad essere

fondamentale" ha sottolineato Barras, dopo aver "constatato con voi le condizioni d'indigenza in cui vive la gente, per le quali perfino l'accesso all'acqua è molto caro e fuori portata."

Da qui l'idea del concerto per assicurare la fornitura mensile di acqua potabile a 2'600 profughi. A cui hanno aderito subito molti musicisti e anche un cuoco siriano fuggito due anni fa da Damasco con la famiglia e da due anni in Ticino. Michele, questo il suo nome, dedicherà le sere precedenti il concerto a preparare dolci tipici siriani per il rinfresco con cui la serata si è chiusa. Serata che ha avuto un grande successo.

Sabato 9 aprile a Lugano l'Aula Magna del Conservatorio era gremita di pubblico (duecentoventi posti e si sono dovute aggiungere altre cinquanta sedie), entusiasti il direttore Roberto Valtancoli e gli studenti, che hanno confessato di non aver mai visto così tanta gente in quella sala. Ed è stata raggiunta e superata la cifra dei quattromila franchi necessari per fornire l'acqua potabile.

Ma prima ancora che la soddisfazione per i risultati raggiunti, a colpire è stata la dinamica che li ha permessi: nessuna barriera con Mohammad, anzi, un terreno fertile di intesa e di dialogo basato sul comune desiderio di incontrare un bisogno drammatico; e poi l'adesione generosa di Michele e quella appassionata di tanti musicisti che alla fine, commossi, confidavano che suonare sapendo di aiutare qualcuno è una cosa grande, e suonare diventa diverso, più profondo. **La coscienza di uno scopo che trascende la musica ha reso ancora più evidente la bellezza che si manifesta attraverso la musica: una Bellezza di cui tutti abbiamo sete.**

Enrico Parola

**AVAID
all'opera
in Libano**

Fin dall'inizio dell'emergenza, AVAID in partnership con AVSI Libano, sostiene le attività a favore dei rifugiati siriani e iracheni. Centinaia di famiglie sfollate nei campi profughi di Marj El Khock, nel sud del Libano, beneficiano di aiuti raccolti a più riprese in Ticino. Molte le donazioni private. Nel 2013 tramite una colletta lanciata dal Giornale del Popolo, poi durante le Campagne Tende di AVAID nel 2014, nel 2015 e nel 2016. I fondi vengono destinati in particolare alla promozione di attività educative per i ragazzi e di lavori socialmente utili per gli adulti. Così si fa scuola nei campi sotto i tendoni bianchi donati dall'UNICEF mentre gli adulti, soprattutto uomini, sistemano boschi e strade. Queste attività, denominate "cash for work", sono finalizzate ad offrire un lavoro e un'entrata economica alle famiglie siriane e irachene rifugiate, e alla loro accettazione da parte della popolazione locale libanese.



I dolci preparati del cuoco siriano Michele presi d'assalto dal folto pubblico - Fotografie di Dániel Vass

**Sostieni
AVAID**

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



UCRAINA Con gli orfani della guerra

Ariadna, una ragazzina, ha dovuto abbandonare tutto per scappare con i suoi lontano dalla guerra che infiamma la parte orientale dell'Ucraina. Evgenij, suo coetaneo, è rimasto da solo con la mamma dopo che il padre ha perso la vita nella guerra che contrappone l'esercito ucraino e i gruppi separatisti. Prima di essere coinvolti nel progetto, l'odio reciproco stava invadendo le loro giornate. Ma grazie ad alcune attività specifiche proposte e a un clima di convivenza serena, la diffidenza e la distanza che li separava ha gradualmente lasciato il posto all'amicizia e alla fiducia.

Obiettivo del progetto: aiutare gli orfani e le famiglie a superare le situazioni di emergenza, le divisioni e la paura che il conflitto ha generato.

Persone coinvolte: 2'000 (500 bambini e le loro famiglie)

Attività:

- Sostegno materiale ad alcune famiglie di profughi.
- Sostegno psicologico ad alcune famiglie e ai bambini traumatizzati dalla guerra.
- Attività di socializzazione finalizzate a sanare le ferite della guerra.
- Attività culturali mirate a favorire la conoscenza della storia del proprio Paese e del contesto europeo.

Partners: Fondazione Figli della speranza e dell'amore di Kyiv, ONG Emmaus di Kharkiv

COSTA D'AVORIO, BURUNDI, SIRIA

Sosteniamoli a non fuggire

Progetti di educazione, lotta alla violenza, lavoro, cure sanitarie

COSTA D'AVORIO - Maestri artigiani

Constance aveva undici anni quando dovette assumersi la responsabilità di tutta la famiglia, perché il papà era assente e la mamma le fu portata via da un brutto male. Smise allora di sognare, di giocare e di andare a scuola, e cominciò a lavorare come "donna delle pulizie" e ad accudire i suoi cinque fratellini. Ma negli anni è rimasto vivo in lei un sogno: diventare sarta ed aprire una sua sartoria. Un desiderio che oggi si è realizzato. Grazie al corso di formazione promosso da AVSI ora siede a un tavolo con una grande macchina per cucire e fa parte di una cooperativa di sarte.

Obiettivo del progetto: promuovere la formazione lavorativa degli artigiani e quindi le loro condizioni di vita, con un'attenzione particolare alle persone malate di AIDS.

Persone coinvolte: 50'000 (5'000 artigiani e le loro famiglie)

Attività previste:

- Organizzare seminari di informazione per i soggetti coinvolti.
- Identificare venti ONG nazionali per la loro partecipazione alle attività previste.
- Creare cinque sportelli per gli artigiani a livello regionale.
- Fornire



materiali a 300 officine mal equipaggiate per migliorarne la produttività. • Creare 200 gruppi di risparmio e microcredito. • Sostenere 3'500 bambini figli di artigiani per favorire l'accesso a servizi educativi di qualità.

BURUNDI - Mai più violate

Claudine è una donna coraggiosa. Sei figli, un ex marito violento e una grande forza d'animo. Al Centro MEO di AVSI in Burundi, che si occupa di mamme e bambini, grazie a un percorso di accompagnamento e la cura di una psicologa, Claudine è riuscita a curare le ferite profonde che la violenza subita in famiglia le aveva lasciato e quindi a ripartire. Oggi Claudine è socia di un'associazione di donne per attività di microcredito, ha una piccola attività di vendita di ortaggi e, dopo un corso di alfabetizzazione, sa leggere e scrivere. Claudine è diventata un punto di riferimento per la sua comunità.

Obiettivo del progetto: assistere le donne vittime di violenza e promuovere la prevenzione della violenza familiare.

Attività:

- Formazione di 44 insegnanti e 82 assistenti sociali sulle tecniche di sensibilizzazione comunitaria.
- Creazione di 88 comitati di vigilanza "Stop Gender Based Violence" in 88 scuole.
- Garantire un supporto psicosociale a 7'200 vittime di violenza e spese mediche a 1'500.
- Garanti-



re alloggio a 900 vittime di violenza. • Garantire l'assistenza giuridica a 1'200 vittime di violenza.

Persone coinvolte: 25'500 (110 leader religiosi, 82 assistenti sociali, 88 comitati, 88 direttori, 311 insegnanti, 17'600 allievi, 7'200 donne)

Partners: Conferenza episcopale giustizia e pace (CEJP), Associazione donne giuriste del Burundi (AFJB), Associazione per i bambini vulnerabili (AFEV)

SIRIA - Servono ospedali

Dove c'erano centri abitati, ora ci sono polvere, macerie e crateri che rendono impraticabili le strade.

In Siria si sta consumando un massacro di uomini, donne e bambini. Il bilancio delle vittime non si arresta. Secondo UNOCHA i siriani in stato di bisogno sono 13,5 milioni, di cui 6 milioni di bambini, su una popolazione oggi di 17 milioni. Almeno 5,4 milioni si trovano in aree difficili da raggiungere, almeno 600'000 in zone sotto assedio. Quasi 11,5 milioni di siriani, di cui il 40% bambini, non hanno accesso alle cure mediche. Ad Aleppo le persone che non riescono ad accedere agli ospedali sono oltre 2 milioni, a Damasco più di 1 milione. L'economia del Paese è al collasso. Il sistema sanitario non riesce a far fronte alla domanda di cure e le famiglie non riescono a pagare le spese sanitarie. Un bisogno fondamentale che AVSI ha raccolto come una nuova sfida.

Obiettivo del progetto: potenziare alcuni ospedali privati non profit per assicurare cure mediche anche ai più poveri.

Persone coinvolte: tutte le persone bisognose di cure immediate e senza possibilità di accesso sanitario.



Attività:

- Gli ospedali coinvolti vengono attrezzati con nuove apparecchiature mediche in sostituzione di quelle obsolete o danneggiate.
- Formazione in management sanitario per il personale ospedaliero.
- Creazione di un Centro per la salute della donna in un ospedale a Damasco con attività di prevenzione oncologica, cosa del tutto nuova nel contesto siriano.

ECUADOR

Ricostruire l'umano

Il terremoto ha segnato anche a livello psicologico le vittime



Il sisma di aprile ha provocato 673 morti e oltre un migliaio di feriti

"Vogliamo continuare a camminare a fianco dei nostri amici. Desideriamo proseguire il progetto educativo che abbiamo iniziato con loro. Non vogliamo abbandonarli proprio adesso. Ma per questo abbiamo bisogno del vostro aiuto."

Stefania Famlonga, comasca, è in Ecuador da più di dieci anni. Vi è arrivata con i primi italiani che si sono recati nel Paese sudamericano all'inizio degli anni 2000. Quasi quindici anni di vita, di passioni, di esperienze che hanno lasciato il segno (anche nel suo accento), e che nemmeno il terribile terremoto che ha scosso l'Ecuador lo scorso aprile (il più potente degli ultimi cinquant'anni e uno dei più forti degli ultimi vent'anni in tutta l'America Latina) ha saputo intaccare. Oggi, Stefania Famlonga, responsabile di AVSI Ecuador e riferimento locale per AVAID, si trova in prima linea, insieme ad oltre venti collaboratori nella zona, per soccorrere, sostenere e accompagnare decine di famiglie nell'area rurale di Portoviejo, una delle più colpite dal sisma.

"Da anni siamo presenti proprio in queste terre, dove abbiamo sostenuto a più riprese interventi educativi diretti a bambini in età prescolare e scolare, con il coinvolgimento delle famiglie e della comunità locale, collaborando in particolare con la Fondazione AVSI e le realtà locali Fundación Sembrar e CUET (Corporación Universitaria Estudio y Trabajo). Oggi il nostro lavoro è prima di tutto quello di ricostruire. Ricostruire le case, gli edifici, le capanne, ma anche ricostruire l'u-

mano. Perché il terremoto che ha colpito l'Ecuador ormai otto mesi fa ha lasciato un forte segno anche a livello psicologico, e le persone hanno un grande bisogno di essere aiutate a ripartire, a non sentirsi sole." Quali sono, nel dettaglio, i lavori che vi stanno impegnando in questi mesi?

"In questi mesi abbiamo dato la precedenza all'aiuto di una quarantina di famiglie che avevano perso tutto (la maggior parte delle case, in questa zona, sono fatte di canna da zucchero e quindi sono facili da ricostruire, ma le case in mattoni invece sono più impegnative e costose da riedificare)

e alla ricostruzione di sei Centri educativi, uno dei quali proprio grazie alla donazione di oltre 11 mila franchi giunti negli scorsi mesi dalla colletta di AVAID in Svizzera! Questi Centri sono di grandissima importanza. Perché spesso sono gli unici luoghi in cui le persone si possono incontrare. Non è raro, in queste zone, che la gente viva isolata da tutto e da tutti, in comunità di magari solo due o tre famiglie."

AVSI in Ecuador con il supporto di AVAID sono una presenza che dura da anni.

"Sì, siamo presenti in questo Paese dal 2001, e abbiamo iniziato proprio in queste zone rurali con un programma di sostegno a distanza per i bambini. Attualmente in tutta la regione questo progetto coinvolge circa 750 bambini! Questo ha fatto sì che, sin da subito, la popolazione locale ci accogliesse con un'apertura che ai miei occhi è subito parsa straordinaria."

Come è possibile aiutarvi, quindi, in modo molto concreto?

"Abbiamo bisogno di fondi per poter aiutare diverse famiglie, famiglie che magari stiamo seguendo già da quindici anni, e che mai come ora ci chiedono di stare al loro fianco, e anche per terminare la ricostruzione dei Centri di cui abbiamo parlato prima. Senza dimenticare, poi, tutto quello che c'è da fare nelle città, dove da tempo stiamo portando avanti altri progetti che necessitano di un continuo finanziamento. Diciamo che abbiamo bisogno di ricostruire. Questa è la grande sfida adesso. Anche perché le risorse sono poche, e non arrivano fino a queste zone rurali, quelle più dimenticate, più abbandonate."

Gregorio Schira

L'aiuto immediato di AVAID e i nuovi bisogni degli sfollati

Ricostruito un Centro educativo ad Agua Pato

"La gente ha bisogno di tutto. La distruzione è grande. Molte famiglie hanno perduto tutto. Aiutateci". Era l'appello lanciato da parte di Stefania Famlonga ad AVAID lo scorso aprile 2016 all'indomani del terremoto che ha ucciso settecento persone.

Una richiesta che non è rimasta inascoltata.

AVAID si è infatti subito attivata e, grazie alla generosità di molti donatori, è riuscita a raccogliere in pochi mesi ben 11 mila franchi, che sono stati immediatamente inviati in Ecuador. Grazie a questi fondi,

Stefania Famlonga e i suoi collaboratori hanno potuto rimettere in piedi uno dei sei Centri educativi in cui operano, quello ad Agua Pato, nella zona di Portoviejo.

Il bisogno, però, è ancora grande. Le due principali necessità sono: **fondi per aiutare le 700 famiglie con bambini che fanno parte del programma di Sostegno a distanza che vivono nelle aree rurali limitrofe a Portoviejo (alcune delle quali hanno perso tutto); donazioni per continuare il lavoro di ricostruzione degli altri Centri educativi distrutti dal terremoto.**

Asili nelle case e formazione dei genitori

AVAID ha sostenuto diversi progetti in Ecuador, in collaborazione con AVSI e i partner locali del network, Fundación Sembrar e CUET, specie in ambito educativo.

In particolare, AVAID ha promosso l'innovativo programma di educazione informale denominato "PelCa", Pre-scuola in casa. Si tratta di asili tenuti nelle case delle famiglie delle comunità locali che prevedono anche la formazione dei genitori, che sono integrati nel processo educativo e supportati nelle loro difficoltà.

Iniziato nel 2001 nella zona rurale di Portoviejo, quella colpita dal terremoto lo scorso aprile, nel 2005 è stato riprodotto anche a Quito, nel quartiere Roldos-Pisulli, dal partner locale Fundación Sembrar, che oggi gestisce vari progetti: l'asilo "Ojos de Cielo", cinque asili familiari, un programma di educazione per famiglie, un doposcuola e un Centro giovanile per adolescenti e giovani della zona, aiutato da AVAID con la Campagna raccolta fondi del 2015.

Sostieni AVAID

conto postale 65-731045-7

intestato a: AVAID 6900 Lugano-CH



Progetti AVAID nella sanità

Da sempre AVAID supporta il St. Joseph's Hospital (www.sjhkitgum.org) nel nord Uganda. Negli anni della guerra questo ospedale fungeva sia da unico riferimento sanitario per la zona sia da rifugio notturno per migliaia di persone. Oggi l'ospedale si sta ulteriormente qualificando e AVAID è sempre al suo fianco con vari progetti grazie anche al sostegno di enti pubblici e privati. Il comune di Lugano ha contribuito alla formazione di personale paramedico del reparto maternità (1'800 parti nel 2015) e alla fornitura di strumentazione per l'unità nutrizionale. Una donatrice anonima della FOSIT ha supportato la pediatria (3'000 ricoveri nel 2015) con vari equipaggiamenti per la sala operatoria, medicinali, un ortopedico, un operatore sanitario per l'unità nutrizionale e farmaci. Pharmaticino SA ha permesso la qualificazione del personale e l'organizzazione dell'ospedale: sistema informatico per i turni e l'accettazione dei pazienti, borse di studio per corsi di perfezionamento. La donazione di un medico ha consentito al St. Joseph's Hospital di dotarsi di un ecografo portatile, di altre apparecchiature e di medicinali.

UGANDA

A lezione di bellezza

Una scuola accogliente per 400 ragazzi della baraccopoli di Kireka a Kampala



La scuola è nata dal desiderio di alcune madri dello slum, malate di AIDS, che volevano un futuro diverso per i loro figli

Kireka è un grande quartiere-baraccopoli di Kampala, chiamato anche Acholi Quarter perché i suoi abitanti appartengono alla tribù Acholi originaria del nord Uganda, rifugiatisi in quest'area durante la guerra civile che per anni ha insanguinato il Paese.

È qui che Rose Busingye ha iniziato la sua attività di infermiera, affrontando il problema, terribile e ancora attuale, dell'Aids. In particolare, l'attenzione di Rose si è fin da subito rivolta alle donne, doppiamente vittime della malattia, in quanto ostracizzate dai famigliari e abbandonate a se stesse. Ben presto Rose si è resa conto che ancor più che di medicine, queste donne avevano bisogno di riconquistare un senso per cui la vita valesse la pena di essere vissuta. È nato così, nel cuore dello slum di Kireka, il "Meeting Point International", un luogo in cui queste donne

potessero curare la loro malattia, ma soprattutto potessero condividere la vita.

Qualche anno dopo, queste stesse donne e madri hanno espresso un desiderio: che anche i loro figli potessero avere un luogo dove incontrare la stessa bellezza che aveva ridato significato alle loro vite.

È nata **così la nostra scuola.** La "Luigi Giussani Pre-Primary and Primary School", delimitata da un muro di cinta (non ancora concluso), è composta da due piani di aule per la "Primary", le tre alette dell'asilo, la cucina e l'ampia parte esterna.

Gli studenti sono poco più di quattrocento, di età tra i quattro e i diciassette anni. Nella scuola lavorano una quindicina di insegnanti ugandesi, una segretaria e due donne per i servizi generali. La mensa è organizzata dalle donne del "Meeting Point", che così

collaborano attivamente alla vita della scuola. La scuola funziona formalmente da pochi anni. C'è ancora molto da fare. **Possiamo però già affermare che ogni passo che stiamo facendo è generato dalla preoccupazione che lo stare a scuola sia, per questi ragazzi, un'esperienza innanzitutto positiva, bella, accogliente.**

Lo spazio esterno è indubbiamente un punto di forza, ma la considerevole pendenza ne limita le potenzialità. Il nostro progetto prevede un livellamento del terreno per ospitare, ad esempio, un campo di calcio e manifestazioni comunitarie.

Occorre un adeguato sistema di scolo dell'acqua per gestire le piogge torrenziali che durante la stagione umida trasformano il cortile in un mare di fango. Andrà anche curata la posa di un prato e la sua manutenzione. **I primi lavori in questa direzione sono realizzati grazie al contributo di AVAID e della SVIT Ticino, Associazione svizzera dell'economia immobiliare. È un passo che ci incoraggia molto.**

Se è vero che tante cose restano da fare, come un'area riservata ai bambini dell'asilo, con giochi per l'esterno, siamo convinti che tutto sia iniziato bene, all'insegna della bellezza, parte integrante del cammino educativo portato avanti dalla scuola.

Siamo convinti che il primo diritto di questi studenti, che passano la maggior parte del loro tempo nelle baraccopoli, sia alla bellezza. Non lusso, ma semplicità e bellezza.

Matteo Severgnini,

direttore Luigi Giussani Pre Primary and Primary School, Kampala



In previsione un'area giochi e un campo di calcio per la scuola di Kireka

UGANDA

Camminare è un diritto

Protesi agli amputati e nuovi tecnici ortopedici a Gulu con Swissleg e AVSI**Al termine del progetto di SwissLeg e AVSI a Gulu, alla presenza di autorità sanitarie la tecnologia di SwissLeg è stata ufficialmente adottata in Uganda**

Il giorno che Lilly saltò su un mina e perse una gamba il marito la lasciò, sola con tre figli piccoli, diceva che non era più degna di lui. Bob perse la sua gamba all'età di due anni e passò molto tempo a saltellare prima di ricevere una protesi. Per John la perdita dell'arto inferiore divenne una lotta per la sopravvivenza sua e della sua famiglia. Anche Irene perse il marito, per lui sua moglie, senza una gamba, ormai non serviva più a niente.

Storie vere di persone vere per noi difficili solo da immaginare. Marginalizzare una persona per aver subito un incidente? Impensabile. Ma loro hanno un denominatore comune: la povertà.

AVSI Foundation Uganda, ONG partner di AVAID da vent'anni e con cui sta tuttora realizzando progetti in ambiti sanitario ed educativo,

**Bernardo Gomes, tecnico ortopedico, Roberto Agosta, Filippo Nishino**

ha stretto una collaborazione con SwissLeg e SwissLimbs per un progetto al Centro ortopedico dell'O-

spedale di Gulu, nella regione nord dell'Uganda. Obiettivo: introdurre la tecnologia innovativa di SwissLeg formando tecnici locali e offrire gambe artificiali ad alcuni amputati, primi beneficiari di una lunga lista di attesa.

Gulu non è proprio sul sentiero più battuto. Si trova vicino al confine con il Sudan del Sud nella regione degli Acholi in zona sperduta a cinque ore di viaggio dalla capitale Kampala. In passato Gulu è stata al centro di gravi scontri tra i ribelli della LRA (Lord's Resistance Army) e le forze delle milizie del governo in una delle guerre più atroci che l'Africa abbia mai conosciuto. Non soltanto il regime di Idi Amin, ma poi anche il terrore seminato da Joseph Koni, feroce leader della LRA, hanno lasciato una desolazione ancora oggi palpabile.

Perciò sul posto operano numerose ONG vi sono due degli ospedali più importanti del Paese: il Lacor Hospital e il Gulu Regional Referral Hospital, l'unico ad avere un Centro ortopedico nazionale funzionante.

Per noi di SwissLeg e SwissLimbs la collaborazione con l'Ospedale di Gulu è stata una bella esperienza. La voglia di imparare da parte dei tecnici, lo spirito di resilienza da parte dei beneficiari e il talento organizzativo del personale di AVSI, hanno contribuito al successo del progetto che ha formato sei tecnici ortopedici nella tecnologia SwissLeg ed ha fornito a ben 13 amputati una nuova protesi.

Roberto Agosta,
Co-Founder & CEO SwissLeg
Filippo Nishino, Pres. Ass. SwissLimbs

**Ospedale di Gulu. Una nuova protesi per tredici persone amputate grazie a SwissLeg****Mancano milioni di gambe**

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel mondo trenta milioni di persone disabili non hanno accesso a protesi adeguate. Per molti le soluzioni sono limitate e i costi delle protesi superano le possibilità di spesa. Solo il 5% degli amputati nei Paesi in via di sviluppo è provvisto di arti protesici adeguati. Perciò gli amputati sono spesso costretti a una vita di abietta povertà e di esclusione sociale. Tale impatto si estende a chi li assiste, ai familiari e ad intere comunità.

Inoltre, secondo l'OMS, le risorse orto-protetiche presenti nel mondo, e specialmente quelle nei Paesi in via di sviluppo, sono fortemente inadeguate. Africa, Asia e America Latina avrebbero bisogno di almeno 180'000 professionisti nella riabilitazione, ma ogni anno i laureati sono appena 400. Il bisogno di accedere a soluzioni adeguate ha lasciato una grande lacuna nell'industria della riabilitazione, soprattutto per quanto riguarda gli arti artificiali.

SwissLimbs - www.swisslimbs.org - organizzazione svizzera non profit con sede a Lugano, mira a colmare questa lacuna.

Sostieni AVAID**conto postale 65-731045-7**intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Da anni a fianco di Haiti

AVAID ha sostenuto diverse iniziative ad Haiti, in collaborazione con AVSI, operativa nel Paese dal 1999. AVSI iniziò allora la sua attività supportando la Facoltà di Agraria a Les Cayes, molto importante per migliorare l'auto-sufficienza alimentare delle comunità locali. AVAID ha in particolare condotto un intervento significativo dopo il terremoto del 2010. Grazie ad una raccolta fondi con il Giornale del Popolo e a donazioni di privati è stato possibile ricostruire un Centro educativo per giovani delle bidonvilles di Port-au-Prince e attribuire un sostegno a distanza di una trentina di ragazzi, tuttora accompagnati da famiglie ticinesi. Nella piana di Torbek presso Les Cayes, AVSI Haiti porta avanti progetti di sicurezza alimentare e di sviluppo rurale. Proprio in queste zone del sud, il tremendo uragano Matthew abbattutosi sull'isola lo scorso ottobre ha distrutto quasi tutte le coltivazioni, oltre a provocare 500 morti, 175'000 sfollati e due miliardi di dollari di danni. In questa situazione di emergenza l'impegno di AVAID si concentra attualmente soprattutto in quest'area.

HAITI

Dopo il terremoto, l'uragano

Un popolo provato e dimenticato che vuole risollevarsi. Ma la situazione resta difficile

"Ancora? Di nuovo?" È stata questa la prima reazione di Fiammetta Cappellini, responsabile di AVSI Haiti e riferimento in loco per AVAID, dopo che l'uragano Matthew ha colpito il Paese portando morte e distruzione specialmente nella zona Sud della già martoriata isola caraibica. "Ci stavamo ancora riprendendo dal terribile terremoto di sei anni fa quando è arrivata questa nuova catastrofe. Non è facile accettarlo. Perché, forse in modo un po' infantile, ci pare di aver già dato quello che potevamo dare, di aver già "pagato". E invece non è così". Invece non è così, e nonostante tutto si deve andare avanti.

"Esatto. Ma non è facile, perché rispetto a sei anni fa c'è molta meno attenzione da parte internazionale, ci sono molti meno aiuti. La gente ci ha un po' dimenticato, e per noi questo è sconcertante. Però non ci lasciamo abbattere. Perché quando vediamo queste persone che hanno perso tutto, che hanno così bisogno di aiuto, che aspettano con così tanta fiducia che qualcuno si occupi di loro, non possiamo tirarci indietro. L'aver vissuto il terremoto sei anni fa, in questo, ci è d'aiuto: capiamo subito le difficoltà, le paure, le preoccupazioni della nostra gente. E siamo pronti a camminare con loro."

Come hanno reagito gli haitiani a questa nuova catastrofe?

"Gli haitiani hanno sempre una grandissima capacità di risollevarsi. Molto spesso mi viene da pensare cosa sarebbe successo se una cosa del genere fosse capitata da noi in Europa. E mi dico che la gente non si sarebbe rialzata, non ce l'avrebbe fatta a riprendersi: sarebbe stato troppo. E invece gli haitiani, nonostante abbiano una rete sociale molto più debole della nostra, ogni volta sanno rialzarsi."

Qual è l'impegno di AVAID in questo momento?



Sulla provata isola caraibica l'uragano ha seminato morte e distruzione

"L'uragano ha colpito principalmente una regione agricola, che oltretutto era uno dei dipartimenti più produttivi di Haiti. Ha spazzato via tutto. Non c'è più un terreno coltivato che fosse stato seminato e che potrà rendere nei prossimi mesi, gli alberi da frutta sono stati completamente sradicati. Matthew ha cambiato totalmente il paesaggio, e ha distrutto anche l'altra piccola attività che generava qualche reddito nella regione: quella del turismo (nel Sud di Haiti c'erano spiagge bellissime e grandi stabilimenti balneari: oggi non c'è più nulla). La nostra maggiore preoccupazione in questo momento è quindi la produzione di cibo, la sicurezza alimentare. Ovviamente in questo momento stiamo ancora distribuendo cibo e generi di prima necessità (filtri per l'acqua, pastiglie per rendere l'acqua potabile, ecc.). Però nel contempo stiamo già discutendo di azioni più sul medio termine per il rilancio agricolo: distribuzione di sementi, lavori comunitari per la pulizia dei canali."

Come è possibile aiutarvi in questo vostro lavoro?

"Fortunatamente riceviamo anche aiuti internazionali: le sementi dalla FAO, il cibo dal World Food Program (WFP). Però, per dirla molto semplicemente, le cose non si distribuiscono da sole. Ci vogliono soldi per il camion che porta il cibo alla popolazione, per la benzina, per la gente che distribuisce... A noi servono fondi, in questo momento. Soprattutto per questo."

Nel contempo continuate il lavoro nella capitale. Quindi il vostro impegno è duplicato...

"Anche più che duplicato. Il lavoro è veramente tantissimo. La nostra équipe del dipartimento Sud, dal 4 ottobre non si è fermata un giorno. Non un sabato, non una domenica. Addirittura, per raggiungere le zone più impervie, abbiamo avuto il sostegno del WFP, che ci ha messo a disposizione il suo elicottero, perché alcune comunità che noi aiutiamo con i nostri progetti non sono più raggiungibili, nemmeno a dorso d'asino. Sono completamente isolate. Per darvi un'idea della situazione, siamo arrivati in una zona in cui avremmo dovuto distribuire delle razioni di cibo a duecento famiglie. Ma in realtà le famiglie erano molte di più. Allora cosa è successo? Che le duecento famiglie sono venute da noi e hanno ritirato la razione di cibo mensile a cui avevano diritto. Poi, spostatisi di qualche centinaio di metri, si sono messe a condividere quanto ricevuto con quelle che invece non avevano avuto nulla. In totale con razioni per 200 famiglie ne abbiamo coperte 600. Era gente che aspettava da un mese di ricevere qualcosa da mangiare. È incredibile e commovente. E ci dà ancora più forza per andare avanti."



Un milione e mezzo di abitanti colpiti dalla violenza di Matthew

Studio Fiduciario
Riccardo Caruso

*Gestione immobiliare
Mediazioni e perizie immobiliari
Consulenza e tenuta contabilità*

*via al Forte 10, 6900 Lugano
tel. 091-911.69.80 Fax 091-911.69.89 carusofid@swissonline.ch*



STABIO

VIA CANTONALE, 19
Tel. +41 091 647 28 72

HOTEL LAUDINELLA

St. Moritz

Via Tegiatscha 17 CH-7500 St. Moritz
T +41 81 836 00 00 F+41 81 836 00 01
info@laudinella.ch www.laudinella.ch

**HOTEL
REINE VICTORIA**

St. Moritz
by LAUDINELLA

Via Rosatsch 18 CH-7500 St. Moritz
T +41 81 553 90 00 info@reine-victoria.ch
www.reine-victoria.ch

SWISSCOLOR

IMPRESA DI PITTURA

IMBIANCATURE ■ VELATURE ■ STUCCHI DECORATIVI
ISOLAZIONI TERMICHE ■ RISANAMENTO FACCIATE

Tel. 079 373 48 90 CH - 6904 Lugano

www.swisscolorsag.ch

per i tuoi progetti...

CPL SA

CONSULENZA & DIREZIONI LAVORI

via Bagutti 5 ■ CH-6900 Lugano
0041 79 723.09.27 ■ massimo@infocdl.ch

...il giusto partner!



Corso Pestalozzi 3, 6900 Lugano



CHPHARMA

Medical equipment

**ChPharma Sagl
Medical Equipment**

Tel. +41 91 993 17 17
info@chpharma.com

Via Carvina 4, CP 616 - 6807 Taverne - Switzerland
Fax +41 91 930 97 41
www.chmedica.ch



**Per altre buone notizie:
abbonati al
Giornale del Popolo!**

Un'amica del GdP

welld
www.welld.ch



cast

consulenza
assicurativa
ticino sa

Servizi

Il CAST offre:

- Consulenza nella scelta della soluzione assicurativa più adeguata
- Mediazione e assistenza nei confronti delle compagnie di assicurazione

I nostri recapiti

Via S. Balestra 19
6900 Lugano
Tel. 091 921 21 04
091 921 21 05
Fax 091 921 21 06
info.cast@ocst.com
www.ocst.com

**PORETTI
CONSULTING**

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: poretti.consulting@tinet.ch

PASSERA & ASSOCIATI
STUDIO D'INGEGNERIA CIVILE

via Adamini 21
CH-6900 Lugano

tel. 091 976 00 01 info@passing.ch
fax 091 976 00 02 www.passing.ch



CENTRO TIPOGRAFICO

Fotocomposizione • Stampa offset • Rotative • Cartotecnica
PROCUM SA - Via Industria (zona 2) - CH-6934 BIOGGIO - Tel. 091 605 19 82



il partner
competente
per impianti
civili e
industriali

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

**GARAGE
CENCINI**

via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 28 26



MINI
Service

*Da 75 anni portiamo
il piacere di guidare a Lugano*

L'IMMOBILIARE
SU
MISURA

AM

Consulenze sagl

Alberto Montorfani, lic.rer.pol.
Fiduciario immobiliare e commercialista

Via al Forte 10, Lugano
T. +41 91 911 69 80
alberto.montorfani@amconsulenze.ch
www.amconsulenze.ch

**Macelleria
MANZOCCHI**

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO

Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch

Gehri.com

consulenza • vendita • lavorazione • posa

ceramiche
mosaici
pietre naturali
pietre artificiali

esperienza
passione
tecnologia

Lavanderia ecologica



Centro Migros
CH 6982 Agno
Tel. 091/605 64 54

Centro Carvina
CH 6807 Taverne
Tel. 091/945 44 54

Via Contrada Nuova 24
CH 6982 Agno
Tel. 091/600 10 56

Via Cantonale 63
CH 6983 Magliaso
Tel. 091/600 97 69

eloga^{sa}

eloga sa
Via Sasselli 1
CH-6982 Agno
Tel. 091 600 10 20
Fax 091 600 10 22



Settore contabilità
e amministrazione



Settore consulenza
esercizi pubblici-
ristorazione



Settore assistenza
legale

EST. 1915

IL FERMENTO

BIRRIFICIO URBANO

LUGANO × BELLINZONA

WWW.ILFERMENTO.CH



Il paradiso della pasta e pizza
www.spaghetti-store.ch



Pasticceria, panetteria, ristorante
www.spaghetti-store.ch



Lounge bar e Pinsa, ristorante
www.lanchettalounge.ch



L'unico Cocktail bar a Lugano
www.martini-lounge.ch



Cucina, birra, pizza al tagliere
www.birrificio-bioggio.ch



Il piacere del bar all'italiana
www.caffe-caruso.ch



Cucina classica e nostrana
www.hostaria-san-marco.ch



Autentica cucina napoletana
www.anema-e-core.ch



Ristorante cucina marinara
www.cantinetta-caprese.ch

Mangiare con gusto in 9 locali a Lugano